

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO OTTAVO

VI
GIUGNO 1963

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO OTTAVO N. VI

GIUGNO 1963

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore: ALESSIO ACCARDO

Condirettore: GIANNI DI STEFANO

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Vincenzo Adragna: Le origini di Erice tra il mito e la realtà. (Fotografie di Saro Bonventre)

Salvatore Costanza: Vito Pappalardo e il clero liberale trapanese. (Fotografie di Giovanni Bertolini)

I Deputati della nostra Provincia alla quinta Assembl'ea Regionale.

Miki Scuderi: Domenico Messana un pittore d'idee. (Foto Miceli)

Gabriele Tripi: La « Socioterapia » nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trapani. (Foto Termini)

M. S.: A scuola tra i Fisici della « Ettore Majorana ». (Foto Mazzeo)

Elena Barbera Lombardo: Nuove industrie del trapanese: latte pastorizzato, burro e mozzarelle a Mazara (Foto La Bianca - Mazara)

Gianni Diecidue: « La descrizione della città di Castelvetro » del Canonico Giovanni Battista Vivona. (Foto Varvaro - Castelvetro)

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

1971 - 1972

In copertina:

Trapani - Torre di Ligny.

(Fotografia di Saro Bonventre)

Le origini di Erice tra il mito e la realtà

Chi furono i primi abitatori della vetta ericina?

Per rispondere a questa domanda bisogna risalire indietro nel tempo, e di qualche millennio.

Dobbiamo intanto subito premettere che il territorio circostante il monte è, forse, fra quante ve ne sono in Sicilia, la zona più ricca di testimonianze preistoriche, provenienti da diverse località, fra le quali le grotte Emiliana, Martogna e Crocefisso, che si aprono sui fianchi dell'Erice e che hanno offerto in passato tutto un ricchissimo materiale documentario, costituito da oggetti silicei, conchiglie, ossa e resti di fauna estinta da secoli.

Non è quindi improbabile — anche perchè qualche storico dell'antichità ce lo lascia supporre — la presenza, sulla vetta ericina, di nuclei paleolitici data la sicurezza offerta dal luogo, ben maggiore di quella assicurata dalle grotte sopra menzionate.

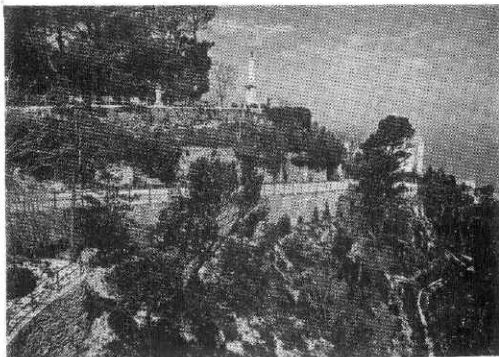
Siamo, però, nel campo delle congetture. Del resto i rozzi paleolitici aborigeni della Sicilia rimangono avvolti di mistero. Dal III millennio, infatti, essi, in seguito allo incalzare dei più progrediti sicani provenienti dall'Africa, si isolarono sempre più; e quando i sicani, sospinti a lor volta dai siculi, infittirono le loro sedi nella Sicilia occidentale gli ultimi di essi furono gradualmente soppiantati e ridotti a vivere di rapina per

lunghi secoli, fino alla loro definitiva scomparsa.

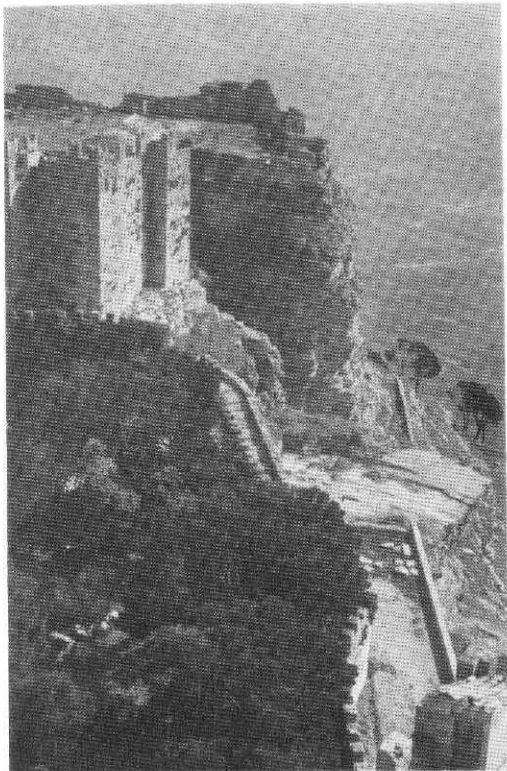
Furono così, i sicani, unici signori ed abitatori di questa regione. Ed il Monte, dalla vetta altissima, per gran parte dell'anno avvolta da fitte nubi, dovette certamente evocare, nella loro fantasia mitopeica, l'immagine di una gigantesca ara, alla cui sommità potesse

degnamente onorarsi la loro Dea misteriosa, simbolo ad un tempo della fecondità della natura e del fascino femminile. L'alta rupe cilindrica fu ritenuta sacra; sacra la ampia piattaforma rocciosa che si distende irregolarmente al sommo di essa.

Divenne, la rupe, il primo santuario dei sicani, così come l'ope-



Sull'ampia piattaforma rocciosa, dominata dall'antico Santuario, si raccolsero, per secoli, folle di ogni lingua e di ogni nazione. Il silenzio oggi è rotto dal fruscio dei pini o dal canto degli uccelli



La mano dell'uomo, ancora inesperta, si limitò a cingere i contorni della sacra rupe con mura ancora oggi ritenute meravigliose e per la rudimentalità dei mezzi e per l'asperità del luogo

ra mirabile della natura lo aveva concretamente foggiate. Non colonne, ovviamente, nè templi eresse la mano dell'uomo, ancora incerta ed inesperta. Essa si limitò a rendere più agevole l'accesso alla rupe, ed a cingerne i contorni con mura ancor oggi ritenute meravigliose e per la rudimentalità dei mezzi, e per l'asperità del luogo.

Nel primitivo santuario, dunque, null'altro che il sacro recinto vi fu, con l'ara campeggiante al centro

e lasciata allo scoperto perchè si impregnasse di fresca rugiada.

Sembra quindi accertato che i sicani furono i primi abitatori di Erice. Significativo è a tal proposito, un passo di Diodoro Siculo il quale, raccogliendo una tradizione assai diffusa ai tempi, scrive che «... i sicani abitano sulle alte vette dei monti ed adorano Venere Ericina...». E', questa, una testimonianza di non trascurabile valore, in quanto anche e soprattutto

il riferimento al culto di Venere Ericina ci rinvia direttamente sulla vetta dell'Erice.

Ma chi erano i sicani; chi i siculi loro antagonisti e rivali, al cui incalzare quelli si erano spostati nella regione occidentale dell'Isola, che pur da essi aveva preso il nome omerico di Sicilia?

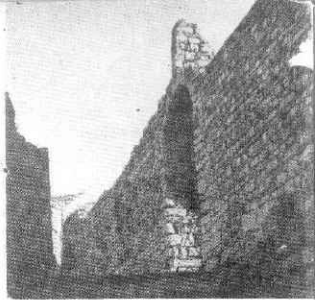
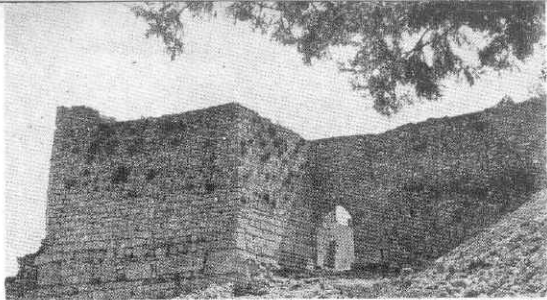
I due popoli — come è ben noto — dal momento in cui cominciarono a convivere in Sicilia, rappresentarono due diverse civiltà, in una delle quali — la sicana — Erice svolse un ruolo non certo secondario.

Non è quindi ozioso, riteniamo, richiamare al lettore in succintissima sintesi le principali ipotesi sulla fisionomia etnica dei due popoli.

Secondo la storiografia classica, iberici furono i sicani; liguri-italici i siculi. I moderni, invece affermano concordemente l'affinità dei due popoli, pur discordando nella determinazione del ceppo di origine, indoeuropeo secondo alcuni; iberico-ligure e mediterraneo secondo altri.

Conclusiva è — fino ad oggi — la soluzione proposta dal Pace, che concilia le testimonianze della storiografia tradizionale con i risultati delle ultime indagini archeologiche e paleontologiche. L'insigne maestro, immaturamente scomparso, afferma l'originaria unità e mediterraneità dei due popoli, intuibile anche per la singolare somiglianza del loro etimo, che presenta una radice comune. Mentre i siculi, però, si sarebbero arianizzati per la plurisecolare convivenza con la popolazione italiche, i sicani avrebbero conservato la loro tradizionale fisionomia etnica mediterranea, nonché la loro lingua. E ciò non soltanto in Sicilia, ma anche in Liguria dove si riscontra la presenza di un culto mediterraneo naturalistico simile a quello ericino (Portovenere), unitamente alla singolare ricorrenza di toponimi esistenti anche nella Sicilia occidentale (in Sicilia le città di Segesta, Entella, Erice; in Liguria Segesta Tigulliorum — l'attuale Sestri Levante — il fiume Entello e la città di Erice, dal nome oggi corrotto in Lerici).

Nella parte orientale dell'isola, comunque, dal II millennio a. C., i siculi in più facili relazioni con lo evolutissimo bacino egeo attraversavano rapidamente le fasi di evoluzione dall'eneolitico in poi, men-



L'accesso alla vetta ed alla sacra Acropoli fu sbarrato da una cinta muraria, costruita in epoca punica che rendeva, secondo Strabone, Erice inespugnabile. Con un tracciato alquanto irregolare, essa segue i contorni della rupe recingendo uno spazio, per gran parte allora sgombro di edifici, nel quale poteva agevolmente accamparsi un esercito. Gli avanzi di queste mura si estendono particolarmente dalla Porta Spada alla Porta Carmine. Numerose le porticine secondarie (« pusterle ») disposte lungo le cortine per i rifornimenti o le sortite.

tre i sicani, ad occidente, si evolvevano assai lentamente e faticosamente allo stadio del bronzo, nel quale si attardavano fino ad epoca storica. Nasceva così la cultura, detta dalla Bovio Marconi, « Conca d'Oro », sicana nella sostanza, ma innegabilmente legata ad influssi iberici ed egeo-cretesi.

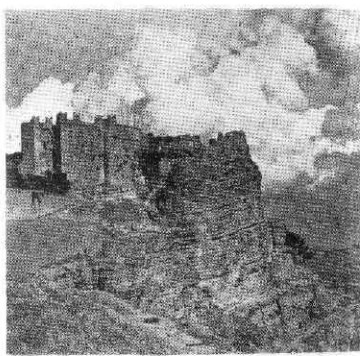
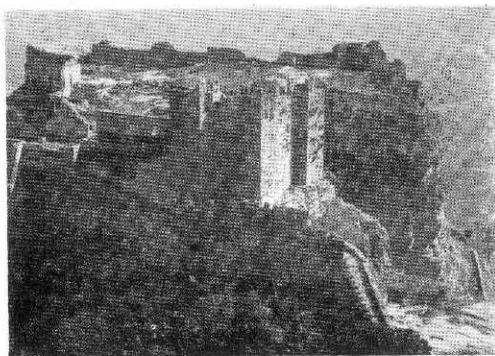
La cultura « Conca d'Oro » assunse da luogo a luogo della vasta regione in cui si svolse, una

diversa fisionomia nonostante il suo comune fondamento sicano. Ma specialmente in Erice, Lilibeo e Motya essa acquistò presto un suo carattere più « moderno », e raggiunse più rapidamente che altrove lo stadio del bronzo e del rame.

Ciò era dovuto ai più continui e frequenti rapporti con i mercanti provenienti dal mare.

La Sicilia occidentale, della qua-

le le tre città erano i centri più importanti, aveva infatti scambi assai frequenti con l'Iberia, fornitrice del rame di cui l'isola era priva, che i Sicani commerciavano con i prodotti delle loro attività agricole e pastorizie. I rapporti con gli Iberi non erano tuttavia così frequenti come quelli che, ad oriente, si svolgevano fra Sicili e Greci; né gli Iberi avevano d'altronde raggiunto un grado di evoluzione pa-



Nel primitivo Santuario, null'altro che il sacro « thémenos » vi fu, con l'ara campeggiante nel centro, e lasciata allo scoperto perchè si imprègnasse di fresca rugiada.

ragionabile a quello dei Greci. Ciò ci dà la spiegazione del fatto per cui, mentre i Siculi affrettavano la loro evoluzione, i sicani progredivano assai lentamente.

Ma abbiamo anche accennato ad influssi egeo-cretesi. La cultura sicana della Sicilia occidentale cominciò, da una certa epoca, a differenziarsi sempre più da quella ad essa affine che si svolgeva per inerzia nella vasta fascia costiera e nell'immediato retroguerra che va da Palermo al Salso. Confermata dall'indagine archeologica, infatti, la tradizione classica accenna ampiamente ad immigrazioni e stanziamenti preellenici, che conferiscono una particolare individualità etnica alle popolazioni dell'in-

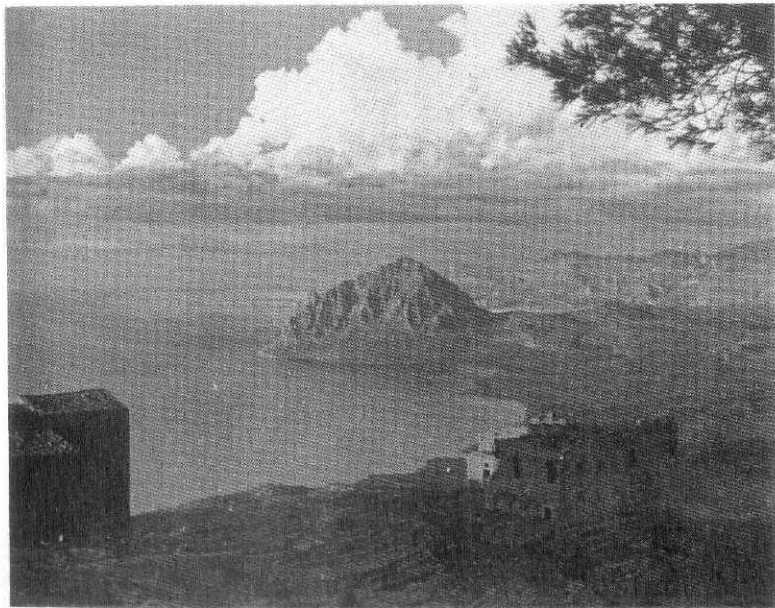
tera regione, dominabile per gran parte con lo sguardo dall'alto della vetta ericina.

Primi ad arrivare, rispetto ad altri nuclei provenienti dall'Egeo, furono i Cretesi, già capaci di navigazione a vasto raggio fin dal XIII sec. a. C.

Essi arricchirono i sicani delle loro più progredite esperienze, dei loro riti, della loro arte e, forse, anche della loro scrittura. E, ancora, introdussero in Sicilia il culto di Kronos, in cui onore vennero innalzati, sui monti più alti i « Kronia », santuari cinti di fortificazioni. Esistette, anche in Erice, un Kronion? Così sembrerebbe, stando almeno ad un frammento di Callimaco contenuto nel papiro di

Oxyrhincos dove si chiama Kronion la colonia fondata da un Cratamele nei pressi di Drepano.

Ma in Erice — che traeva il suo nome dal mitico eroe sicano eponimo, figlio del re Bute — si innalzava già il santuario che avrebbe in seguito reso il monte centro di un culto mediterraneo. Sacro alla accennata originaria divinità sicana, Dea madre che in sé riassumeva la fecondità della natura, il fascino e la bellezza femminile, il santuario eretto sulla più alta vetta del monte era già sede di un culto naturalistico aperto, più che ogni altro culto indigeno, a tutti i posteriori influssi stranieri, che ne avrebbero in seguito gradualmen-



Nubi, nubi e nubi, addensatesi sul mare, muovono lentamente verso la vetta, fino a sommergerla ed a coprirla come in un manto soffice e bianco. In questo fenomeno naturale, gli antichi adoratori della Dea Ericina videro l'amplesso misterioso del Cielo con la terra feconda, causa divina della vita.



Fortificata dalla natura e dalla mano dell'uomo, il tempio-fortezza ericino divenne il centro religioso delle popolazioni elimiche e mediterranee.

te modificato la fisionomia ed il significato.

Non si conosce, perciò, con certezza il nome dell'antichissima divinità ericina. Ipotesi verosimile è quella del Pace, che la identifica con Ibla, il cui culto fu certamente, in tempi assai remoti, comune a tutte le popolazioni dell'isola.

Col nome di Afrodite ericina fu designata, comunque, in epoca storica, la dea del monte, il cui culto, in conseguenza di influssi cretesi che vennero a modificare l'originaria simbologia locale, assunse un carattere rituale tutto proprio, desumibile anche dall'attributo « ericina » sempre accostato al nome di essa, anche quando la si identificò con la greca Afrodite (Afrodite ericina), o con la punica Astarte (Astarte ericina), o con la romana Venere (Venere ericina). Il ripetersi costante di codesto attributo è anch'esso una prova dell'origine indigena del culto, che non sembra dunque di importazione cretese — come sostenuto in pas-

sato da taluni studiosi — anche se i cretesi come è certo, lo potenziarono ed arricchirono anche dal punto di vista rituale. Circa le origini del culto ericino, poi, c'è indubbiamente da tenere in particolare riguardo l'ipotesi prospettata dal Pace, - secondo cui il carattere sacrale della prostituzione delle « hierodulai » sarebbe da ricondursi al primitivo costume della exogamia, il quale vietava ai componenti di una tribù la prima unione con fanciulle appartenenti ad essa. Né la simbologia di impostazione cretese cancellò del tutto quella ormai tradizionale ad Erice: i cani cernechi, ad esempio — sopravvivenza delle personificazioni sicane — continuarono a custodire il santuario, attorno al quale svolazzavano stormi di colombe, introdotte dai cretesi, che avevano già consacrato codesto volatile alla loro Afrodite.

Ed i cretesi, poi, svilupparono la sacra prostituzione, esercitata dalle sacerdotesse della Dea (hierodoulai

— gerodule), nel cui corpo si riteneva realmente presente la Dea, con cui si entrava in rapporto intimo ed immediato tramite il sacro amplesso.

Nonostante l'influenza cretese, però, il culto dell'Ericina cominciò ad avere più larga diffusione dopo il XII sec. a. C., epoca della presunta immigrazione degli elimi in territorio sicano.

Chi furono gli elimi ?

E', questo, un complesso problema etnologico ed etnografico. E' un fatto, però, che, dal sec. XII in poi, Erice, con Segesta ed Entella — la attuale Contessa Entellina — viene designata dagli storici come città elima, anzi come centro religioso del territorio elimo, del quale la ricca Segesta fu centro politico.

Da Tucidide e dalla storiografia posteriore, gli Elimi furono ritenuti profughi troiani stabiliti in terra sicana dopo l'incendio di Troia. Al miscuglio di Sicani e di Troiani così formatosi si sarebbero, di seguito aggiunti taluni nuclei di fo-

cesi della Troade. Quello elimo, in tal modo, sarebbe stato un gruppo etnico risultante dalla fusione di sicani, troiani e focesi.

La moderna critica, però assai scettica riguardo alle presunte migrazioni catastrofiche di interi popoli, frequente spiegazione adottata dagli antichi storiografi per giustificare taluni fenomeni di differenziazione etnica, revocò in dubbio tutta la tradizione letteraria classica ponendo su nuove basi il problema della origine degli elimi che pare ormai avviato a convincente soluzione in seguito alle recentissime indagini archeologiche e paletnologiche della Bovio-Maroni.

La conclusione cui la nota studiosa è pervenuta conferma in fondo, sia pure parzialmente, l'antica tradizione letteraria riferentesi a nuclei di provenienza egea. Non si trattò di migrazioni di massa, però, ma di fenomeno assai lento, che gradualmente venne tramutando le espressioni culturali di alcuni centri della Sicilia occidentale che ancor vive, d'altronde, presentavano le tracce degli accretati precedenti influssi cretesi.

Tali lente, ma sempre nuove e costanti immigrazioni, per cui nuclei provenienti da regioni di più elevata cultura venivano ad inserirsi in una società meno evoluta, furono sufficienti a determinare, in questa, un nuovo volto. E gli indi-

geni, lungi dall'essere respinti o soppiantati, progredirono più rapidamente e si fusero con i nuovi arrivati i quali, a loro volta, acquisirono tratti e caratteristiche tipiche della cultura del territorio di cui erano divenuti ospiti.

Nè, per codesta simbiosi da cui, col trascorrere degli anni e dei secoli sarebbe nato un nuovo popolo, era stata necessaria una immigrazione troppo numerosa. Secondo i calcoli del Beloch, i Sicani non assommavano a cifre rilevanti ed è quindi ben comprensibile quanto più agevole potesse essere, per altro verso, per i nuovi arrivati, la possibilità di entrare in relazione col maggior numero possibile di indigeni.

Non fu, così, quello elimo, un popolo qui trapiantatosi con una sua propria fisionomia. Esso fu piuttosto una entità etnica e culturale formatasi nella Sicilia occidentale su un sottofondo sicano, in conseguenza delle accennate immigrazioni egeo-micenee e degli antichissimi rapporti con i cretesi.

Tutto ciò viene soprattutto dimostrato dal materiale archeologico proveniente dalle principali città del territorio elimo — fra le quali Erice — in cui si riscontrano, su un fondo sicano, fortissime influenze egee.

Il nuovo popolo in tal modo formatosi ebbe una profonda individualità che cominciò appunto a

manifestarsi fin dall'epoca della presunta provenienza degli elimi dalla Troade, dal sec. XII a. C., in poi, quando, cioè, quel secolare processo di fusione e di amalgamazione e di differenziazione dagli altri nuclei sicani circovicini aveva avuto già termine.

Il popolo elimo, sia per il suo sostanziale fondamento sicano, sia per i successivi apporti dalla Troade, non fu greco, pur presentando indubbi influssi greci derivanti in gran parte dalle accennate immigrazioni e fusioni protostoriche, e fu, in fondo, permeato di cultura greca pur non essendo di lingua greca.

Gli elimi — o meglio i sicano-elimi — non furono navigatori (ed anche ciò mostra la loro formazione « in loco »); considerarono i greci come invasori, furono da questi ritenuti barbari e videro nei fenicio-cartaginesi alleati validi contro i tentativi di colonizzazione ellenica.

Sotto gli elimi, la vetta dell'Erica si popolò ancor più: l'originario nucleo abitato, assai probabilmente sola dimora degli addetti al culto dell'Ericina, dovette cominciare ad estendersi su gran parte della sua vasta piattaforma triangolare.

VINCENZO ADRAGNA

(continua)

Vito Pappalardo

e il clero liberale trapanese

Francesco Luigi Oddo (1), al Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento, tenutosi a Trapani nell'aprile del 1960, aveva già fornito alcuni documenti relativi al «clero liberale trapanese», nello stesso tempo avanzando notevoli proposte di lavoro, al fine di individuare meglio il ruolo che lo stesso clero liberale ebbe nella formazione della coscienza risorgimentale, e il quadro storico entro cui lievitano i contrasti, e le polemiche, tra sostenitori del «alto» rivoluzionario e fedeli seguaci del legitimismo borbonico. Bisogna essere senz'altro d'accordo con l'Oddo nel ricercare soprattutto le componenti ideali, di cultura e di spiritualità, che determinarono il passaggio di gran parte del clero locale all'opposizione del regime (e fra le componenti, a nostro parere, va anche posto il caratteristico atteggiamento tollerante tenuto dal Vescovo Salomone nei confronti dei liberali, come mostrano chiaramente i documenti archivistici). Ma non sarà forse

da trascurare, per simile esame, una ricostruzione « dall'interno » dell'ambiente ecclesiastico locale, nei suoi impulsi anche «materiali» (contrastati tra alto e basso clero, tra clero beneficiato e «maestri messari», ecc.), attraverso la ricca documentazione che si conserva negli archivi vescovili di Trapani e di Mazara.



Il Sacerdote Gregorio Ugdulena

Già il Quinci (2), con un lavoro di straordinaria accuratezza scientifica, ebbe modo di gettare ampia luce sull'ambiente ecclesiastico mazarese, attraverso il particolare angolo visuale del Seminario Vescovile; ma molti lati oscuri ancora rimangono nel determinare la natura di tale ambiente, e rimane sottaciuto, innanzitutto, proprio lo sviluppo sotterraneo del contrasto tra la Curia Vescovile e la borghesia locale, che lo stesso Nicastro (3) non poté approfondire come forse era necessario alla comprensione storica del Risorgimento mazarese.

Comunque, pur nella frammentarietà e povertà del materiale documentario finora noto, il ruolo che il clero liberale sostenne nel movimento patriottico locale si manifesta subito di notevole rilievo. Ai nomi di Aronica, Bambina, Bellafiore, De Caro, Di Stefano, Errera, Gambini, Giuseppe da Partinico, Spallino, Ugdulena (4), citati da F. L. Oddo, altri se ne

(1) Vedi F. L. Oddo, *Clero Liberale nella Provincia di Trapani tra il 1848 e il 1860* in «La Sicilia dal quarantotto al Sessanta» Atti del Convegno Siciliano di Storia del Risorgimento, a cura di Gianni di Stefano, Trapani, 1962, pp. 341-370.

(2) G. B. QUINCI, *Fonti e notizie storiche sul Seminario Vescovile di Mazara*, Palermo, 1937.

(3) S. NICASTRO, *Del Quarantotto al Sessanta*, ora ristampato a cura di Gianni di Stefano, dal Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Trapani 1961.

(4) Su Francesco e Gregorio Ugdulena, cfr. l'incarto «Sul domicilio forzoso imposto a' fratelli Ugdulena da Palermo» conservato in A.S.T., Polizia, Domicilio Forzoso.

possono aggiungere (5), consultando più accuratamente le carte dell'Archivio di Stato di Trapani e anche, per i fascicoli mancanti, la «corrispondenza» con gli Intendenti provinciali conservata nello Archivio di Stato di Palermo.

Si potranno così seguire, per esempio, le vicende di quel padre Luigi Domingo che, nella primavera del '60, ospitò nella sua cella, al convento di Carini, il patriota Rosolino Pilo. Il Domingo si trovava, nell'estate del 1850, a Castelvetrano; ma una volta caduto in sospetto della Polizia, dovette peregrinare da un convento all'altro, e provare anche i rigori del carcere. Fu poi trasferito definitivamente a Carini, su proposta del padre provinciale, nel novembre del '55. Peraltro, le informazioni che dovevano accompagnare il fascicolo personale del religioso mazzerese non lasciavano dubbi sulla sua condotta: «Dalle più riserbate notizie, ho dovuto attingere — scriveva il Commissario di Polizia di Trapani — che il Padre Luigi Domingo Carmelitano (è) attendibilissimo in materia politica, per la qual cosa destinato dal Real Governo in Gibilmanna, disposizione, che non fu mandata ad effetto ignorandosi da me la causa. Intanto non cessa il medesimo tutt'ora spargere future speranze, avvicinando persone sospetti della stessa materia nonché persone inesperti ai quali stringergli la mano in confidenza gli dà segni carboniche. Non è sfuggito sotto il vigilante occhio della Polizia il diportamento di questo Fratere, e come tale invisibilmente sorvegliato...». Il Domingo, afferma ancora il funzionario, forse tiene corrispondenza segreta con gli emigrati di Malta, e specialmente con il noto Pellegrino (6); ha fatto perciò perquisire la barca di capitano Grimaudo che va e viene da Malta (e con lo stesso Grimaudo il Domingo pare fosse in intimi rapporti di amicizia), «fru-

Sig. Direttore Gen. di Polizia

Luellenza

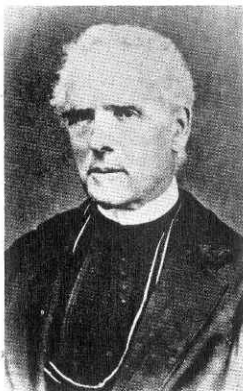
I fratelli S. Vito, S. Paolo, e Vincenzo Pappalardo dopo avere sofferto tre mesi di carcere serrato nel Castello di Trapani e tredici mesi di esiglio in Pantellaria, umilmente la pregano, si degni restituirli al tetto paterno, ove non intendono che ripigliare le loro oneste fatiche a sostegno di un cadente Genitore, e della numerosa famiglia, a cui sono necessari. - Lio' sperano dalla giustizia ed umanità dell' Luellenza Vostra.

Pantellaria 12. luglio 54-

*S. Vito Pappalardo
S. Paolo Pappalardo
Vincenzo Pappalardo.*

gandogli sin'anco le scarpe dell'equippaggio» (7).

Se la presenza del clero trapanese, sul piano cospirativo, fu in quel periodo assai cospicua, tuttavia non va dimenticata la maturazione politica e intellettuale che accompagnò, in molti esponenti di esso, l'atteggiamento pratico pervaso di virile dedizione rivoluzionaria. E non crediamo, per questo, che ci possa essere più nobile e consapevole personalità del sacerdote Vito Pappalardo, nel perseguire con fermezza l'intento di non piegare la schiena sotto la tirannide. Sono note le peripezie di Vito Pappalardo, e del fratello Paolo, durante la «restaurazione» borbonica; e parecchi elementi a tal fine ha portato l'Oddo (8) nei suoi studi sul patriota di Castelvetrano.



Il Sacerdote Vito Pappalardo

«L'anno milleottococinquanta il giorno tre Ottobre in Trapani.

Noi Dottor D. Gennaro Scarlata Commissario di Polizia in detto Capoluogo di Provincia, assistiti dal nostro Cancelliere D. Diego Gerone Visto l'ufficio del Signor Intendente direttoci oggi stesso di N. 1552 col quale ci incarica d'interrogare il Sacerdote D. Vito Pappalardo di Castelvetrano attualmente destinato in questo Convento dei Padri Cappuccini, relativamente a talune cose in esso ufficio contenute.

Volendo noi eseguire il superiore incarico ci siamo recati in detto Convento e propriamente nella stanza di detto Sacerdote Pappalardo, al quale abbiamo diretto le seguenti domande

D. Qual'è il vostro nome cognome, padre, patria età domicilio condizione ?

R. Mi chiamo Vito Pappalardo di Antonino nato e domiciliato in Castelvetrao (sic), di anni 32 di condizione Prete

D. Avete voi relazioni di amicizia colla Signora Marchesa dell'Albergo?

Ma ancora nulla, o troppo poco, si sa della formazione culturale del Nostro, nel periodo «palermitano» della sua vita, e nei contatti che egli ebbe, prima del 1848, con i circoli intellettuali della Capitale.

Il verbale — che qui di seguito si pubblica — dell'interrogatorio che il Pappalardo subì nell'ottobre del 1850 a Trapani, durante la detenzione nel Convento dei padri Cappuccini, fornisce intanto qualche utile riferimento sui suoi contatti con alcune note personalità della cultura liberale (dal Pardi ai Castiglia, al Perez, al Sampolo), anche se la comprensibile reticenza dell'accusato riduce tali contatti a proporzioni modeste.

SALVATORE COSTANZA

R. Vi ho amicizia da circa anni otto addietro.

D. In quale occasione vi introduceste in quella casa, e prendeste amicizia colla Marchesa?

R. La prima volta fui presentato in quella casa da D. Francesco Paolo Perez mio amico indi vi continuai.

D. Dunde conosceste D. Francesco Paolo Perez?

R. Nel milleottococquaranta mi dava studio di eloquenza, ed in tale circostanza restai affezionato allo stesso, tanto più che in ogni occorrenza prendevo lumi da lui e direzioni letterarie nella carriera dei miei studj.

D. Conoscete un certo SanPolo e nell'affermativa in quale circostanza, e per qual ragione si teneva da voi con Lui relazione?

R. Sin da nove mesi a questa parte si conobbe da me D. Luigi Sampolo di condizione avvocato, in occasione d'avermi fatto associare ad un romanzo scritto dalla Signora Montoro, e comechè mi faceva buon viso, nella mia dimora in Palermo in febbraio, e Marzo o passati credei continuare con lui una corrispondenza di semplice urbanità, e gli ho

(5) Come, per es. quelli del sac. Gaetano Amato da Trapani, del marsalese Antonino Buscemi (monaco di S. Anna), del sac. Mario De Gregorio, dei cappuccini Bernardo e Ottavio da Palermo (destinati a domicilio forzoso, rispettivamente, nei Conventi di Castelvetrano e Salemi), di Ferdinando Guarino (appartenente al Convento della Mercè di Trapani), del cappuccino Placido Valenti, ecc.

(6) Si tratta di Luigi Pellegrino, che fu a Trapani nei primi mesi del 1849: v. a questo proposito, S. COSTANZA, *Tradizione e rivoluzione dal quarantotto al sessanta* (1).

in «Trapani», dicembre 1962, pp. 17-24.

(7) In A.S.T., *Polizia, Corrispondenza*, fasc. intit. *Pei P.re Luigi Domingo Carmelitano*.

(8) Vedi F. L. ONO, *Vito Pappalardo, patriotta liberale* cit.; MEM., *Quattro discorsi di V. P.*, in «Atti del 1958» del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, a cura di Gianni di Stefano, Trapani, 1960, pp. 221-265. Nelle opere di Oddo, la bibliografia relativa. E' da aggiungere, per alcune interessanti notizie sulla relegazione del Pappalardo in Pantelleria, P. BRIGNONE BOCCANERA, pp. 249-52.

scritto una lettera di condoglianza per lutto di famiglia, in Agosto or passato.

D. Avete conoscenza con un certo Castiglia?

R. Conosco un Castiglia di nome Giovan Battista.

D. In quale occorrenza e da quanto tempo faceste tale conoscenza?

R. Per la circostanza che un di lui fratello di nome Benedetto, allora Cattedratico nell'Università degli studj di Palermo, si degnava darmi schiarimenti, in sua casa, alle proprie lezioni datemi all'Università, per tal ragione sin dal milleottocento-quaranta lo conobbi.

D. Per quali interesse (sic) da voi sin oggi si continuava una tale amicizia, e corrispondenza col sopradetto Giovan Battista, quando piuttosto doveva essere col riferito Benedetto?

R. Come ch'è Benedetto non ebbe più con me frequenti relazioni per li studj scolastici, ed il Giovan Battista trovandosi impiegato nella Specola di Palermo, per tali motivi la amicizia si mantenne più con Giovan Battista che con Benedetto.

D. Dal contesto di alcune lettere a voi dirette si rileva per sola sottoscrizione la lettera iniziale P. dichiarateci (sic) il significato di quella lettera?

R. Colui che mi scriveva quelle lettere era Padre Salvatore Pardi, e quindi quella lettera iniziale indicava Pardi.

D. A quale religione appartiene il Padre Pardi?

R. All'ordine dei Minimi Osservanti.

D. In quale occasione conoscesti il predetto di Pardi ed in qual epoca?

R. Nel milleottocentoquaranta trovavasi studente in Castelvetro nel proprio Convento ed essendo a me coetaneo e giovane di qualche riuscita perchè premuroso negli studj mi avvicinai allo stesso, e di quando in quando mi ho corrisposto col medesimo.

R. Ove si trova attualmente il Padre Pardi?

R. In Palermo.

D. Nelle lettere di cui sopra vi ho ragionato vi sono marcate le seguenti lettere iniziali - E - N - S - G.B. chiariteci i loro significati?

R. La lettera E. corrisponde a Vincenzo Errante, la lettera N. alla Baronessa Rosina Nuzio (?)

Salvo, la lettera S. a Sampolo, e le due lettere G.B. a Giovan Battista Castiglia.

D. Che relazione avete voi con Vincenzo Errante?

R. Nessuna, ma Errante era una persona conosciuta alla Baronessa Nuzio.

D. Quali relazione (sic) d'amicizia si aveva da voi colla Nuzio, dovendo essere questa strettissima secondo i senzi delle lettere?

R. Questa Signora fu da me veduta per una sola volta, in casa del Signor Marchese da Albergo, verso l'anno milleottocentoquaranta, in seguito si ritirò Ella in Termini sua patria, ed io in Castelvetro. In più occorrenze che l'anzidetta Signora si disponeva a stampare talune sue operette mi chiedeva per lettere il mio parere; ed è stato questo l'unico motivo della nostra epistolare corrispondenza.

D. La superiore circostanza da voi dichiarata si oppone apertamente ai senzi spiegati dal Padre Pardi nelle lettere a voi dirette lech'è rende inverosimile che una sol volta fu da voi veduta la Nuzio e che una Signora per avervi veduto una sola volta, si metteva con voi in corrispondenza, diteci dunque il vero di questo particolare?

R. Io assicuro che una sola volta l'ho veduta come dichiarai, ma la raccomandazione che mi suppongo averle fatto di me i Signori Marchese, e Marchesa d'Albergo, spinsero quella Signora a volersi da me nel rivistare delle sue operette che voleva dare alla stampa, e continuare per tal motivo una corrispondenza epistolare.

D. Quanto di sopra avete dichiarato, è verità, non altro che verità, e contiene tutta la verità?

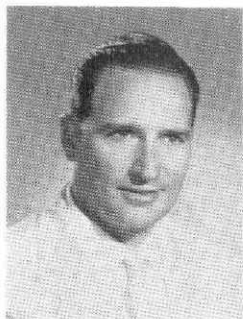
R. Sissignori.

Data lettura se ha cosa da aggiungere, o variare alla superiore dichiarazione, e risposto negativamente si sottoscrive con noi e col Cancelliere firmato

Sac. Vito Pappalardo
Gennaro D. Scarlata Comm.
Diego Gerone Cancell.

(In A.S.T., *Polizia, Affari Diversi*, fasc. intit. *Sac. ti Pappalardo*).

*I Deputati
della nostra
Provincia
alla quinta
Assemblea
Regionale*



On. Antonino Barone rieletto nella Lista n. 4 (P.L.I.)



On. Francesco Pizzo rieletto nella Lista n. 5 (P.S.I.)



On. Agostino Messina rieletto nella Lista n. 7 (P.C.I.)



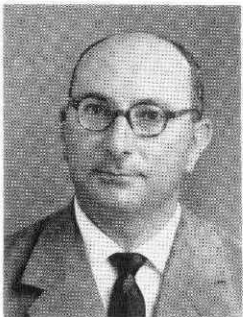
On. Vito Wladimiro Giacalone eletto nella Lista n. 7 (P.C.I.)



On. Diego Giacalone eletto nella Lista n. 9 (P.R.I.)



On. Domenico Cangialosi, rieletto nella Lista n. 11 (D.C.)



On. Vincenzo Occhipinti rieletto nella Lista n. 11 (D.C.)



On. Dino Grammatico rieletto nella Lista n. 12 (M.S.I.)

Domenico Messina

un pittore d'idee

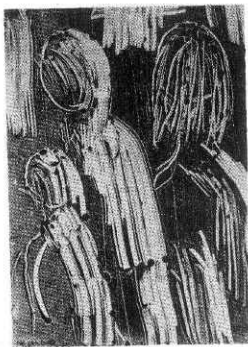
Inquieto lo è di dentro Messina: a guardarlo lo prenderebbe piuttosto per un « naïf », tanto è disteso e candido nella sua posata giovinezza. Non ama parlare di sé e si mette innanzi ai suoi quadri titubante. Si avverte tuttavia nella semplicità del suo tratto una contenuta passione, una passione che non riesce a dilagare interamente nemmeno nei suoi quadri, quasi che i « segni » dei suoi monotipi e le pennellate delle sue tele non siano che argomenti collaterali della sua arte.

Messina è un pittore ancor tutto da scoprire, un pittore che l'investe col fuggevole ascendente dei suoi calamitosi soggetti, ma che senti incompiuto, ancora non completamente espresso. È un pittore di idee. Uno che rimasta la tradizione per decantarne idee accese, tormentate, favolose. Un introverso certamente, che lavora al proprio processo selettivo, attraverso le vie dell'intuizione.

Le dissolvenze che dominano il cielo dei suoi monotipi sono l'eco delle sue istanze interiori che si intersecano ed emergono ancora disorientate, ma tese verso un espressionismo ascendente — vedi « Alberi », « Figure » — dove l'incessante tentativo di evitare il compromesso si trasforma in una

corrente magnetica di sofferenza.

I neri, i grigi di queste sue sequenze, talvolta contribuiscono a lasciare sul monotipo stesso una pesante velatura che crea un clima indistinto, come di ambigua stanchezza, di incredula monotonia.



Domenico Messina
« Figure » (monotipo)

Ma si avverte, senza equivoci comunque, che Messina non è mai irresponsabile nella stesura dei suoi « segni »: la sua è una forza in migrazione, una febbrile applicazione che anche se non riesce ad impersonificare compiutamente quelle che sono la sue prospettive umane ed etiche, pure svela chiaramente la sua capacità a reperirlo.

Forse se riuscisse a superare la rictosa rigidità che lo lega, potrebbe veramente trovare il suo « ubi consistam ». Ed invero nelle sue tele — ne conosciamo una decina dalla impressionante formulazione — ha già raggiunto un più maturo stato di transizione, benché continui a trincerarsi dietro una asciutta percettività. Anche nei quadri nessuna ricerca di effetti premeditati. Anche nei quadri Messina è pittore di idee, idee sempre vitali, malgrado l'aspetto di vacua rassegnazione dei suoi personaggi, idee che trascendono appunto e giustificano la vasta misura del suo sforzo inquirente, che è di trasferire sulla tela i mille problemi senza nome, le esoteriche pause, i collessi, le torture e le rivolte, le acquiescenze, gli impulsi, i ricordi ancestrali e le speranze sconsolate, e tutto scagliato con rudezza illuminante ed enigmatica insieme.



Domenico Messina
« Angoscia » (olio su tela)



Domenico Messina
« Meditazione » (olio su tela)



Domenico Messina
« Alberi » (monotipo)

Nell'ultima personale di Messina abbiamo visto « Angoscia », un impegnativo lavoro dove gioca il riflesso di un volto nei toni più gravi e carichi. Null'altro: ma quella è angoscia metafisica, la vera, la unica protagonista di quello e degli altri quadri del Messina. Un'angoscia composta di simboli dolorosamente vivi e coscientemente veri, un'angoscia dai molti corollari visivi che non può non colpire anche il più affrettato e distratto degli osservatori. Un'angoscia dalle mille voci, riscattata tuttavia dalla presenza di classiche luci di colore, sobriamente, quasi avaramente disseminate così in « Meditazione » come in « Maternità », tanto in « Barche » quanto in « Scogliera ».

Nella suggestione di tutto l'inespresso appare la misura dell'intelligenza, l'esperata vocazione del pittore. Persino nelle opere di carattere paesaggistico, le ultime due citate, la facoltà d'interpretazione è condizionata da mille contrastanti esperienze, è la ricerca di una critica individuazione dell'io dipingente.

L'intervento di una soluzione qualsiasi non si attaglia al nostro Messina; né alcuno potrebbe suggerirgliela senza scalfire, sacrificare l'odierna combinazione poetica, la tipica attitudine ascetica, la validità di questo suo inseguire le idee oltre la realtà.

Né si può dire, d'altra parte, che la indagine si agiti nell'astrat-

to: l'arte di Messina è piena di vita, sempre. Egli passa dalla scoperta alla creazione, agitando le sue confessioni, sempre attingendo alle proprie speranze, dai propri segreti per scrivere pagine vive, drammatiche, rivoluzionarie.

Una maggiore conoscenza, seguendo i futuri sviluppi della sua produzione, ci consentirà certamente di acclarare sempre meglio le direttrici dell'arte di Messina. Ma è fuor di dubbio che si tratterà di una lezione privatissima, dell'aperizione di una parola nuova, segreta, ma dotata di un potere psicologico che si rafforzerà attraverso i parziali risultati di ogni mostra.

MIKI SCUDERI

La «Socioterapia»

nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trapani

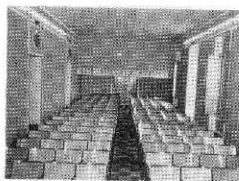
L'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Trapani, continuando nell'opera terapeutica intrapresa su vasta scala sia sui ricoverati acuti e subacuti sia sui cronici, ha da circa sette anni applicato anche e largamente, i più moderni metodi di «socioterapia», che trovano la loro base nel concetto di riadattamento e di reinserimento del malato di mente nell'ambiente sociale.

Risocializzare tali malati significa non solo prepararne la restituzione al lavoro e alla famiglia quale unità capace, e rispettivamente affettiva, ma anche ridargli, migliorato o guarito, il diritto a riallacciare le interrotte relazioni umane con la piena coscienza del valore della riacquistata personalità psichica, scomparso quel grigiore in cui era caduto per lo offuscamento della luce del suo pensiero, della sua affettività e volitività.

Si dimostra, così, come la psichiatria sia passata dai tradizionali concetti di vigilanza e di custodia ai nuovi indirizzi di «psichiatria sociale», in riferimento ai progressi biologici, farmacologici, chimici e terapeutici, che hanno portato il malato al recupero lavorativo e al riconoscimento sociale, realizzando ciò che io chiamo il «miracolo sociale» della psichiatria.

L'opera, però, va iniziata nello Ospedale Psichiatrico, durante la

degenza del malato, applicando non solo le più moderne terapie mediche, specie con i psicofarmaci, ma associandovi una congrua



La sala del cinema - teatro



Esibizione di una ricoverata

psicoterapia individuale di ambiente e di gruppo.

I metodi di socioterapia in uso nell'Ospedale Psichiatrico di Trapani sono i seguenti:

1°) attività di svago e precisamente:

a) il cinema, al quale i malati assistono due volte alla settimana con particolare gradimento, specie per le pellicole a colori che destano maggiore e viva attenzione, b) il teatro preferito in prima linea per gli spettacoli di varietà e di illusionismo e poi per la recitazione di commedie e drammi.

Questi spettacoli hanno luogo nell'apposito cinematoteatro esistente nell'Ospedale.

Per gli spettacoli di prosa è utilizzata, (oltre che qualche complesso esterno di passaggio per la città) la filodrammatica dell'Ospedale, composta dai ricoverati stessi, particolarmente scelti, con la collaborazione del personale di assistenza, sotto la regia di un sanitario.

I componenti della filodrammatica si sentono parte viva del lavoro teatrale, immedesimandosi con assoluto verismo nei personaggi che interpretano; alcuni hanno facile vocazione per i lavori drammatici, recitati con passionalità palpitante, altri invece, e sono la maggioranza, preferiscono le parti allegre, comiche, o di farse.

Ultimata una recita pressano



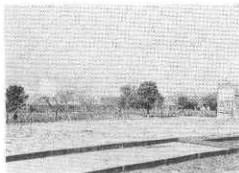
Una ricoverata mentre canta



Una scena di un lavoro della filodrammatica dell'ospedale



Pitture eseguite da ammalati



I campi sportivi

sul regista per l'organizzazione di un altro nuovo lavoro.

Un gruppo dei ricoverati si dedica invece alla preparazione e all'allestimento degli scenari, dei costumi, dei vestiti adatti alla recita, sotto la guida di infermieri particolarmente allenati agli scopi.

Per quanto riguarda gli spettacoli di varietà, diversi ammalati si prestano a cantare melodie antiche, moderne canzoni, accompagnati da un complesso musicale, appositamente costituito con altri ricoverati.

Spiega in particolare l'entusiasmo, la passione, con cui vi si dedicano, adoperando mimica e gesticolazione, inflessioni di voci e ritmi simili a quelli degli attori visti e sentiti alla televisione. Traducendo, nella realtà della loro rappresentazione, un desiderio celato o non riuscito a tradurre nella vita sociale, ma realizzato nella vita ospedaliera, riuscendo così a dimenticare il lato doloroso e triste della loro malattia, tanto sono coinvolti dall'emozione e dalla soddisfazione.

c) *la televisione*, alla quale assiste un numeroso gruppo di ricoverati, sia nelle ore pomeridiane, e talvolta anche la sera, in occasione di particolari manifestazioni o spettacoli, ai quali essi stessi richiedono vivamente di partecipare.

d) *la pittura* - Alcuni ammalati, veri « illetterati della pittura » creano delle realizzazioni che, se certamente non sono opere d'arte, sono però espressioni di elementi estetici legati a loro stessi, al loro modo di essere, alle loro tendenze, tentando di rappresentare la loro malattia, il loro delirio. - Particolarmente importanti sono le pitture a colori, poiché in essi la scelta dei colori esprime fedelmente il tono affettivo del malato.

e) *lo sport* - Si sono costituite squadre di ammalati che si dedicano al gioco delle bocce, in competizioni non prive di tecnica e di sottigliezze, mentre altre, formate da donne, utilizzano, con slancio e virtuosismi, il gioco della palla al cesto.

g) *gite* nei dintorni della città, in località turistiche, al mare ed ai monti, facendovi trascorrere quasi l'intera giornata, allietando con l'apposita orchestra dell'Ospedale.



Un ballo dei ricoverati



Il carnevale per i ricoverati



Sfilata di carri allegorici lungo i viali dell'ospedale



La processione del Corpus Domini

h) *balli* organizzati durante il periodo del carnevale, con la realizzazione anche di carri con allegre mascherate.

i) *manifestazioni religiose* (messa di mezzanotte di Natale, processione del Corpus Domini etc.).

2) *Attività di lavoro*

Cardine fondamentale di questa attività è stato di utilizzare non il malato per il lavoro ma il malato al lavoro; quindi, non lavoro fine a sè stesso, ma mezzo, strumento, perchè con esso il ricoverato possa riprendere energia e fiducia nelle proprie forze e nelle proprie possibilità, ed essere ancora entità capace e redditizia.

Per ogni tipo di lavoro è stato scelto l'ammalato che desiderava dedicarsi, utilizzando, in genere, l'occupazione precedente nella vita sociale o anche un lavoro nuovo ma volontariamente scelto dal malato.

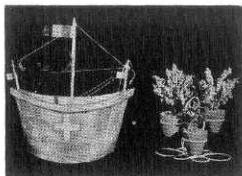
Il maggiore numero di ricoverati ha preferito il lavoro della colonia agricola, altri quella del giardinaggio, altri ancora quello più modesto della pulizia dei viai dell'Istituto.

Un piccolo gruppo si è, invece, dedicato ad utilizzare la mollica di pane per il confezionamento di panierini, bomboniere, fiori, vasetti per fiori, barche, piroscalfi etc. Un ricoverato con pezzi di sughero ha costruito un carretto siciliano trainato da un asinello.

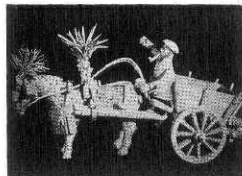
Un gruppo di ricoverate donne si è prestato ai lavori manuali femminili, emulandosi a vicenda in una gara affettuosa e disinteressata. Alcuni hanno utilizzato la loro capacità di confezionare golf, scialletti, corredi per neonato, vestiti per bambini; altre invece hanno eseguito lavori in ricamo dai tipi e dalle foggie più varie.

3) *Attività artistica letteraria*

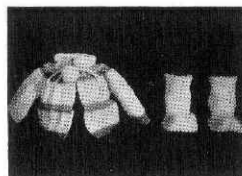
E' stata svolta da alcuni degenti, che hanno largamente usato le loro tendenze, alla compilazione



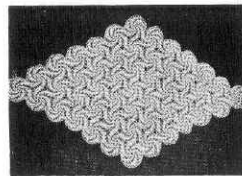
Lavori eseguiti da ricoverati



Un carro siciliano in sughero eseguito da un ricoverato



Lavori femminili



Ricami eseguiti dai ricoverati

di novelle, racconti, critiche letterarie e specialmente poesie.

E' stata, anzi, questa particolare tendenza e capacità che ha dato la possibilità di creare un giornale dell'Ospedale Psichiatrico, bimestrale, completamente composto e redatto dai ricoverati che forniscono gli articoli, correggono le bozze, eseguono i disegni, scrivono le barzellette, compilano le pagine sportive etc. A tale giornale gli stessi ammalati hanno dato la denominazione di « Noi della Cittadella ».

Il periodico è in ciclostile ed essi stessi attendono con cura meticolosa alle matrici e alle impaginazioni.

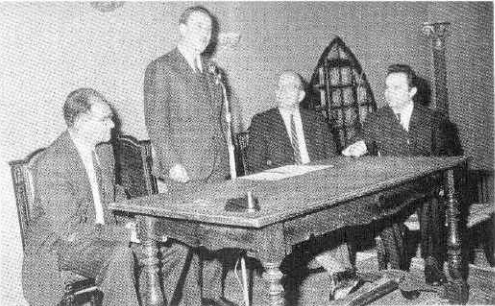
Un fervore di attività è nella redazione del giornale, fervore continuo, perchè non vi siano interruzioni nella pubblicazione, mentre, con ansia, i redattori attendono le critiche e con soddisfazione leggono i commenti favorevoli, raccogliendo le une e gli altri in una pagina apposita del periodico.

Così, se gli svaghi e il lavoro artigianale dei campi rappresentano per alcuni un divertimento e una ripresa di attività, la compilazione del giornale riempie le giornate in un'atmosfera di soddisfazione e di gaiezza.

In questo modo l'azione socio-terapeutica ospedaliera, estrinseca manifestazione di libertà e non più di coercizione, porta più facilmente il degente verso la famiglia e la società, non solo per l'affettiva sensazione del sentimentale rientro nella propria casa ma per quella consapevolezza più sentita del ritorno all'occupazione sociale e al lavoro.

Trattasi di un nuovo complemento delle cure biologiche, che va adeguatamente applicato, largamente esteso, sempre più potenziato, perchè si possa effettuare in modo completo il reinserimento sociale del malato di mente.

GABRIELE TRIPI



Due istantanee scattate durante la inaugurazione della Scuola Internazionale di Fisica « Ettore Majorana ». A sinistra: il Prof. Antonio Zichichi Direttore della Scuola espone il programma del primo corso; nella seconda foto: il Presidente della Provincia Comm. Prof. Avv. Corrado De Rosa rivolge il saluto dell'Ente agli studiosi convenuti ad Erice.

A Scuola tra i Fisici della «Ettore Majorana»

Calcolo differenziale di Newton e di Leibniz, meccanica ondulatoria di Louis De Broglie; Lord Rutherford che bombarda con parti-

celle alla gli atomi d'azoto e libera protoni d'idrogeno provocando per la prima volta la trasmutazione dell'atomo. Tremende, inin-

maginabili conseguenze dell'esplosione degli atomi d'azoto. «Cavendish Laboratory» dell'Università di Cambridge, il Cyclotrone di E. O. Lawrence, contatori Geiger. Da Democrito che pone l'inalterabilità degli atomi all'«apeiron» di Born, la complessa e misteriosa entità primigenia i cui vari stati — elettroni, neutroni, mesoni, neutrini e moltissimi altri — si presentano poi tutti insieme nei raggi cosmici.

Ritornano a noi tutte queste reminiscenze scolastiche mentre, seduti tra scienziati di ventisei nazioni, assistiamo ad una lezione di fisica nucleare della Scuola Internazionale «Ettore Majorana» che ha inaugurato recentemente i suoi corsi ad Erice dal 26 maggio all'8 giugno.

Sta parlando il prof. Bell, naturalmente in inglese, lingua ufficiale della Scuola. L'argomento principale, oggetto di studio, è il campo della fisica delle interazioni deboli, nucleari ed elettromagnetiche. Le lezioni, quaranta in tutto, suddivise in quattro corsi diversi, si terranno qui, nell'ex convento di S. Giovanni, in questa



Una istantanea della conferenza stampa tenuta dal Prof. Zichichi in una sala dell'Hotel Jolly di Erice alla presenza dell'Assessore al Turismo della Provincia di Trapani Prof. Salvatore Giurlanda

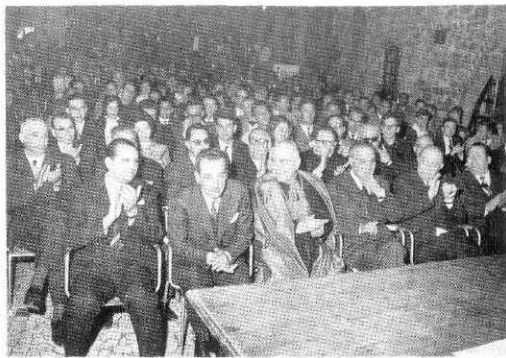
sala dal bianco basso soffitto che apre le sue vaste vetrate sull'infinito panorama sottostante, fino al lontano litorale di Cofano.

E sembra tangibile l'altitudine qui, l'isolamento. I cento studiosi, tutti giovani o addirittura giovanissimi, sono assai silenziosi. Risuona calma, uniforme, la voce dell'insegnante. Tipo singolare, dal volto scavato, irto di pelo biondiccio, giovane anche lui. Ha quattro lavagne davanti a sé, un microfono sul petto. Cancella, riscrive, passando da una lavagna all'altra. E le formule, in cui le lettere si alternano a segni quasi cabalistici, compaiono e scompaiono, accompagnate dai pacati gesti delle mani, dalle brevi risposte all'uditorio.

Un americano in camicione sportivo e sandali francescani, consulta le dispense con aria meditante. Ogni tanto si passa le dita tra i capelli. Ci sono anche alcune giovani donne: la prof. Baldo Ceolin italiana e la francese Giselle Gesquieres, e altre ancora. Tutte attente ma tutte molto distese, serene.

Due grandi candelabri settecenteschi di legno dorato e scolpito. Drappi da chiesa sontuosamente ricamati e racchiusi in antiche cornici. Un braciere di rame lucidissimo colmo di carbone: lo austero arredamento della sala.

Una lezione è terminata. Intervallo. Tutti si alzano e sciamano verso la bouvette. Alcuni si stringono attorno al docente e consultano le lavagne. Il prof. Zichichi, direttore della Scuola, si alza dal suo posto di prima fila ed è subito circondato dai giovani. Vediamo occhi a mandorla, zazzere rosse, spalle atletiche, biondi che più di così non si può. Vorremmo rintracciarli tutti: il giapponese Umezana, il tedesco Bebel, il messicano Ojarzabal, l'indiano Das Gupta, lo svedese Erikson, il belga Goldschmidt, il greco Hadjioannou, il russo Lendjel, l'americano Drell, dell'università di Stamford. Sono tutti nomi famosi nel campo della fisica nucleare. All'inaugurazione ufficiale al « Cicle », avevamo conosciuto il prof. Weisskopf, direttore generale del CERN, il Centro Europeo di Ricerche Nucleari con sede a Ginevra. E' lì che il prof. Zichichi, giovane scienziato trapanese lavora ormai da diversi anni. Ed



Un aspetto della sala durante la inaugurazione della Scuola Internazionale di Fisica « Ettore Majorana ». In prima fila, da sinistra: il Cav. Uff. Avv. Salvatore Grillo Presidente della Commissione Provinciale di Controllo di Trapani, il Comm. Prof. Avv. Corrado De Rosa Presidente della Provincia, S. E. Mons. Francesco Ricceri Vescovo della Diocesi di Trapani, S. E. il Ministro On. Bernardo Mattarella, S. E. il Dott. Armando Malarbi Prefetto della Provincia, il Comm. Dott. Francesco Inturrisi Questore della Provincia di Trapani

è proprio il CERN che, assieme al Ministero della Pubblica Istruzione e alla Società Italiana di Fisica ha assunto il patrocinio della nuova Scuola, unica in Europa. Da molti anni il prof. Zichichi preparava questo progetto che costituiva un materiale prova di attaccamento alla sua terra che oggi è giustamente fiera di lui. I posti messi inizialmente a concorso erano quaranta, ma sono state tali e tante le richieste di partecipazione pervenute da tutto il mondo, che s'è dovuto ampliare la disponibilità fino a circa centocinquanta posti.

Anche questo incanto della primavera siciliana così erompente, il mitico fascino legato alla vetta ericina, crediamo siano stati tra i fattori non ultimi di attrazione. Bastava vedere come i giovani si immergessero ad occhi socchiusi nel panorama.

Ci piacerebbe mettere il più possibile in rilievo la straordinaria importanza di questa iniziativa che nobilita la nostra Provincia; ma questa volta, a tu per tu con l'atomo, abbiamo preferi-

to cogliere anche l'aspetto umano di questo singolare evento. I fisici nucleari. Isolati in un mondo misterioso, come ce li immaginiamo, è per noi gradevole rivelazione la calda spontanea umanità del prof. Zichichi e sembra strano veder centellinare marsalga chi vedevamo nutrirsi di... potage di mesoni, vol-au-vent di elettroni misti, con contorno di ipotesi dei quanti.

Oggi che la scienza dell'atomo è associata ad apocalittiche visioni di caos e di morte ed il Consiglio dell'Alleanza Atlantica approva nuove misure di ulteriori potenziamenti dell'armamento nucleare in dotazione alla NATO, risulta estremamente distensivo il trovarsi a contatto con uomini di tutte le nazioni che un interesse puramente scientifico unisce, al di sopra delle lingue e delle ideologie.

Anche questa è una grande lezione, oltre tutte quelle che potranno essere le proficue conclusioni di questa Scuola.

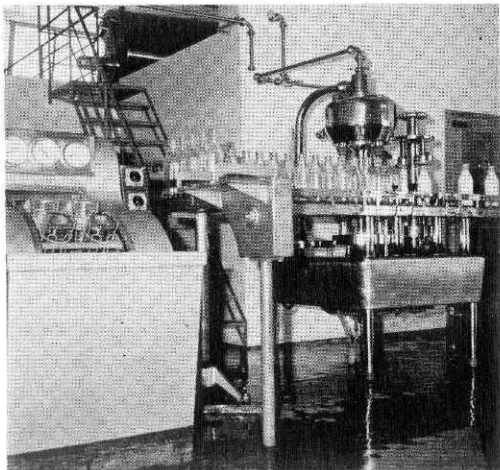
Latte pastorizzato burro e mozzarelle a Mazara

Il 19 maggio, alla presenza di autorità provinciali e cittadine e dell'On. Benedetto Cottone, ha avuto luogo l'apertura ufficiale dello Stabilimento «Albas» per la pastorizzazione del latte e la fabbricazione del burro e dei formaggi freschi. In realtà lo stabilimento ha iniziato i suoi lavori fin dal primo maggio, incontrando il favore della cittadinanza la quale ha finalmente trovato la possibilità di poter usare del latte in condizioni igieniche perfette; cosa che da tempo era diventata un'utopia. Il fondatore dello Stabilimento, e suo Amministratore unico, è il sig. Giacomo Hopps che con grande coraggio si è imbarcato in un'opera che ha richiesto lo impiego di ingenti capitali, ha perseverato tenacemente anche contro le immense difficoltà, e finalmente è venuto a capo di una realizzazione che fa onore all'iniziativa privata ed è la dimostrazione che le industrie si possono creare con la tenacia e col sacrificio; e qualora vi fossero provvide leggi l'industrializzazione nei nostri paesi non sarebbe più come l'araba fenice.

Abbiamo visitato minuziosamente il grande e bello stabilimento che sorge in una posizione invi-

diabile sul lungomare che porta il nome di un antenato dello stesso proprietario, in una costruzione dove alcuni anni fa era fiorente l'industria del vino. I locali si estendono su una superficie di cir-

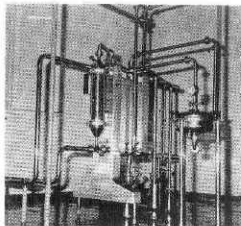
ca 1000 metri quadrati, suddivisi in undici ambienti più i servizi igienici; nitore di mattonelle color panna, pareti in un celestiale Du-tone, porte in metallo smaltato, vetri spessi e lucenti, attrezzature



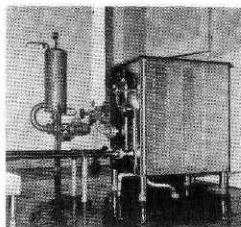
La prodigiosa macchina che, come un robot, fa tutto da sè: pulisce, sterilizza, riempie, tappa e... respinge le bottiglie imperfette o crinate.

in acciaio inossidabile... tutto lucida, là dentro, anche i sorrisi del proprietario e degli impiegati, soddisfatti per l'opera compiuta e per il lavoro che si profila molto attivo e con un ritmo accelerato.

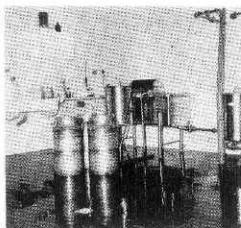
Nella prima sala il latte viene sottoposto all'analisi chimica e alla misurazione; viene quindi immesso in una vasca di ricevimento dove subisce una prima filtrazione; passa poi ad una vasca di livello costante, quindi viene aspirato da una pompa capace di tirare da mille a cinquemila litri l'ora e viene spinto nel pastorizzatore a piastre con un ritmo di duemila litri l'ora. Qui viene sottoposto ad un graduale aumento della temperatura che lo fa passare dai 15° iniziali a 57°; quindi subisce una seconda automatica filtrazione e ritorna nel pastorizzatore dove viene portato a 77° gradi di temperatura, nella quale permane per circa 16 secondi in fase di stasi tubolare in cilindro per dare la certezza della distruzione completa della flora batterica. Si procede quindi al raffreddamento per gradi fino a + 4°. Giunto a questa temperatura il latte passa ad un serbatoio termos, fornito di un agitatore elettrico che impedisce l'affioramento del grasso. Il procedimento per l'imbottigliamento è assolutamente meccanico; nulla è toccato dalle mani degli operai; dal lavabottiglie rotativo della portata di 1200 bottiglie l'ora, i recipienti subiscono un trattamento di sterilizzazione completa e di accurata risciacquo; vengono poi immessi sul convogliatore che li porta alla riempitrice e tappatrice. Queste macchine, azionate elettricamente,



Lucentezza di acciaio, perfezione di impianti nello stabilimento per la pastorizzazione del latte sorto di recente a Mazara



L'apparecchio per la pastorizzazione



Il gabinetto per le analisi chimiche

amente, agiscono come se un cervello le guidasse; fino a respingere le bottiglie crinate e imperfette. Completati e inappuntabili i servizi frigoriferi: il primo con compressore ad ammoniaca a due cilindri, con potenza di 600 frigorifici-ora; il secondo raffredda una cella della capacità di 30 metri cubi alla temperatura costante di + 4°, ed è costituito di un gruppo frigorifero automatico al Freon 12, capace di produrre 2500 frigorifici-ora.

Nel reparto burrifico e caseificio, abbiamo assistito alla fabbricazione della panna e quindi abbiamo visto in azione la macchina serematrice, la zangola impastatrice e la grande caldaia a doppio fondo, per la produzione dei formaggi. Il gabinetto per le analisi è completo di tutti gli strumenti: lattodensimetro Quevenne, provetta d'immersione, trottoia di tipo elettrico del sistema Berber a otto prove simultanee, tabella di Ackermann per la determinazione della materia secca e del residuo magro contenuto nel latte.

Tutti i macchinari di acciaio inossidabile provengono dalla Svezia e dalla Germania. La produzione attuale dello stabilimento è di cinquemila litri al giorno, ma ha un potenziale di produzione che oscilla tra i 1500 e i 2000 litri l'ora.

L'organizzazione delle vendite ha preso un ritmo regolare e pensiamo che tra breve tutta la cittadina di Mazara si orienterà verso tale tipo di latte, adeguandosi alle esigenze di una cittadina moderna.

ELENA BARBERA LOMBARDO

«La descrizione della città di Castelvetro» del Canonico Giambattista Vivona

Nella Biblioteca Comunale di Castelvetro si trovano due manoscritti, il primo ai segni 43-VII-14, intitolato *Platea della Palmosa Città di Castelvetro*, suo stato, giurisdizione, Baronie e Contea del Borgetto aggregate, scritto di pugno del suo stesso autore canonico Giovan Battista Noto, dottore « nell'una e nell'altra legge, nella Sapienza Romana nell'anno 1690 », maestro notaro del Tribunale del Sant'Uffizio, tesoriere della Collegiata di S. Pietro, segretario del Principe D. Diego Aragona Pignatelli Cortes Pimentel e Mendoza; (1) il secondo manoscritto ai segni 47-VII-6 dal semplice titolo « *Descrizione del-*

la città di Castelvetro » del canonico Giambattista Vivona, procuratore della stessa Collegiata di S. Pietro, il quale ebbe un ruolo non meno importante dell'altro nella vita culturale e religiosa del suo tempo (2).

Sia la *Platea* che la *Descrizione* furono ampiamente utilizzate dal Ferrigno per la sua monografia su Castelvetro, (3) e recentemente la *Platea* è stata studiata e illustrata da Virgilio Titone, il quale giustamente la definisce « una rappresentazione vivissima e ricchissima della vita economica e sociale di quello che poteva essere un grosso borgo feudale del tempo e, per estensione, della ve-

ra natura della feudalità siciliana contemporanea ». (4)

Condotta come una moderna inchiesta, la *Platea* rivela un interesse grandissimo per le « risposte sempre precise e attendibili date dal Noto ai quesiti postigli dal Principe, e per le varie osservazioni, riflessioni, consigli con cui si commentano e completano i dati raccolti ». (5)

I 42 quesiti riguardano la posizione della città, l'estensione delle terre « culte e inculte », il numero e lo stato dei Feudi, le culture, le acque, il bestiame, le gabelle e i censi, la Città: « Che possiede S.E. Ppe. che acque ave irrigue; Quante anime faccia... quante fa-

(Le parti del testo segnate da virgolette, delle quali non s'è espressamente citato l'autore, appartengono alla *Descrizione* del Vivona).

(1) Una brevissima biografia del Noto in FERRIGNO *Castelvetro*, Palermo, 1909, pag. 159. Confr. VIRGILIO TITONE: *Riveli e platee del regno di Sicilia*, Feltrinelli 1961, pag. 67 e seg..

(2) Una breve biografia del canonico Giovan Battista Vivona di un anonimo si legge nelle ultime pagine della *Platea* del Noto assieme a quella del pio e dotto sacerdote Vincenzo Maggio. Del canonico Vivona riassumo quanto scrive il FERRIGNO: Op. cit. pp. 182-185. Nacque a Castelvetro il 19 aprile 1763 da Matteo e da Ingrassia Caterina. Fu teologo e filosofo di valore; oratore esimio, cultore egregio della fisica, della botanica, delle matematiche, della geografia, della chimica e della storia.

Testimoniano questa sua attività di dotto i numerosi manoscritti da lui lasciati, e ora in gran parte perduti, di elogi e di orazioni funebri, di panegirici interessanti per

ricostruire la storia religiosa del paese. Si trovano nella Bibl. Com. di Castelvetro, oltre la *Descrizione*, *Scritti filosofici*; *Versi in latino*; *Versi in dialetto siciliano*; *Poesie e discorso per l'Accademia da farsi in Castelvetro in lode di San Giovan Battista*; *Sacra rappresentazione sulla decollazione del Santo*; *Scritti di teologia*; *Sulle decime*; ecc.. Nella Bibl. Com. di Palermo ai segni Gq, D. 44 si conserva: *La vera Selinunte, ossia la storia e la località dell'antica Selinunte, le cui rovine giacciono nel litorale di Castelvetro, scritta per memoria della sua patria*.

Fu pubblicata postuma dal nipote Arcangelo Vivona *Il Dibattimento apologetico su l'eternità delle pene dimostrata colla sola ragione contro le fallacie degli empri filosofi*. Ebbe un ruolo di primaria importanza nei moti del 1820 da essere eletto presidente del comitato di salute. Del Vivona parla l'AMICO nel Diz. top. della Sic.

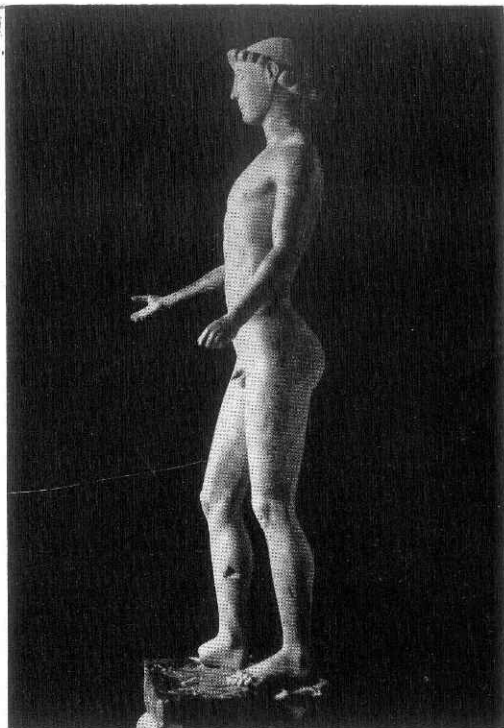
(3) G. B. FERRIGNO: *Castelvetro*, Palermo, 1909.

(4) V. TITONE: *Riv. e Plat.* cit. pag. 77.

(5) V. TITONE: *Riv. e Plat.* cit. pag. 76 e s.

miglie di nobili vi siano, e di queste famiglie chi sono i superstiti, e se in esse vi sono chierici, e Sacerdoti, e di che facoltà; quante famiglie di gentiluomini si trovano, e quali superstiti e se vi sono in esse chierici e Sacerdoti; Quanti e quali Professori, di che nome, di che famiglia, e di che facoltà; Se la Città è provvista di Medici e Chirurghi ed aromatie con ogni altra cosa che necessita alla salute; Se unitamente o separatamente ponno attendere all'affitto; Se vi sono tanto per la città quanto per la campagna salariati sovrabbondanti, o vero mancanti; Se le fabbriche per conto di S.E.Ppe esigono arconci necessarij o utili...; Se vi sono case di detto Ecc.o voluttuose, di che riparo bisognano ed in che stato si trovano; Quali le cariche laicali, che conferisce S.E.Ppe, che portano d'obbligo, e quale il proveccio che da esso se ne ricava; gli ecclesiastici; le Gabelle di Città; Quali siano, quanto s'affittano e quanto si affittavano venti anni addietro, l'istruzione di caduna gabella per sapersi che diritto esige, e sovra chè, e quali siano le pene inflitte ai contravventori di esse; l'Università; «In che consiste il Patrimonio dell'Università, quali siano li pesi di giustizia, quali di grazia, e quali l'indispensabili col più o meno dell'accidentali, e se il patrimonio di essa è ugalato; Quanti siano li decorati; che forme vi si potessero trovare per l'egualazione » (6).

Diversa fortuna è toccata alla *Descrizione* del Vivona, la quale è passata del tutto, o quasi, ignorata. Senza dubbio a questo ha contribuito il suo carattere generico e superficiale. Si pensi alle 20 pagine di cui si compone rispetto alle 430 in quarto della *Platea*. Ma il suo interesse cresce se si pongono a raffronto i tempi, le condizioni economiche e sociali, e la vita, che si rappresentano nell'una e nell'altra opera. In 70 anni, quanti ne intercrono tra la *Platea* e la *Descrizione*, molte cose mutano e perciò sono tangibili i segni di un progresso o di un regresso avvenuto. Infatti la *Descrizione* si può datare non prima del 1794 poichè si parla come



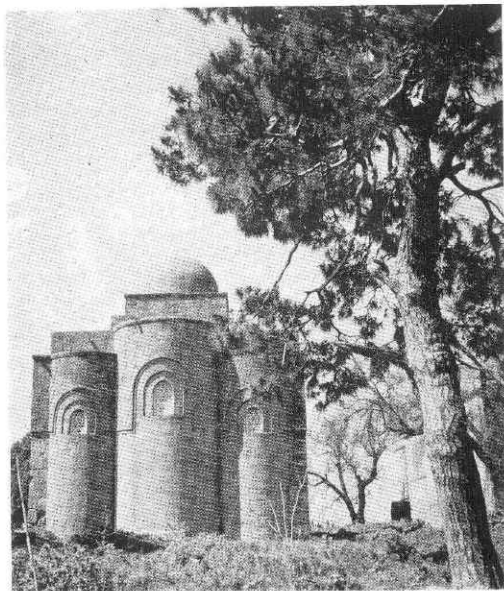
L'« Efebo » selinuntino recentemente trafugato dalla Sala del Sindaco di Castelvetro. Opera notevole e rara del V Sec. a. C. è interessante per lo stile arcaico, ma soprattutto per evidenti elementi di arte siciliota, o meglio siculo-greca

avvenuti «modernamente lo smantellamento della torre di struttura gotica del Palazzo» e la sua ricostruzione «della stessa forma e grandezza, ma di diverso ordine», che appunto accaddero in quello anno; e non dopo il 1800 poichè è

citato come vivo il principe Ettore Maria Aragona Pignatelli Cortes morto a Napoli il 26 febbraio di quell'anno.

Rivendicate le origine selinuntine di Castelvetro come voleva, e ancora oggi vuole la tradizione

(6) G. B. nota: *Platea della Palmosa Città di Castelvetro*, Ms. Bibl. Com. di Castel. II. 1-5



La Chiesa della SS. Trinità di Delia, detta di Ficano del XII sec. Gioiolo di arte normanna è quasi identica alla Chiesa di S. Maria dell'Amiraglio di Palermo. Fu scoperta e restaurata dall'Arch. palermitano Giuseppe Patricolo nel 1880

(7) In un atto del notar Pietro Costanza di Castelvetrano del 29 febbraio 1614 con il quale l'Università fa soggezione a favore di Pablano Gerbino è riferito il consiglio civico tenuto il 24 febbraio 1613, dove si avanzò la proposta già espressa in un precedente consiglio del 13 dicembre 1610 di condurre « dentro la città l'acqua nobilissima degli bigini la quale in quelli antichissimi secoli fu eletta per la migliore di molte che si avevano et con spesa et artificio incredibile condotta in quella famosa città di Selinunte dalla quale noi habbiamo la nostra origine ». Lo stesso si legge in un contratto di elezione dei santi martiri Vito, Modesto, e Crescenza a protettori di Castelvetrano steso dal notar Antonio Fratello il 27 ottobre 1695 « Et cum sit Mediterranea (perspicua Salinem illam tamquam propriam matrem sex passuum millia ad Eorum et Meridien) stat Arx Veterum atque senium Selinuntium vel Selinuntiorum constructa pro custodia et refugio senium Selinuntiorum militum veteranorum aer periculosum fugientium ut Castrum Veterum ethimologicè exprimit, et prisca etas nobis trasfudit, Vel Seline destructa ob eius primis ruinis ante Incarnationem Domini nostri Jesu Christi tempore Africani Annibalis, vel ex ultimis Nortmannorum victoris, fuit edificata dum eiusdem Selinis Palme Insignia semper pro vexillo et arma habuit et habet, et eosdem fontes aquarum Selinuntiorum bib.t. atque eodem flumine pro convolvendis molinis utitur quod ad littus... dicitur Selin, in medio prope civitatem Castriveterani duo passuum millia Modion alluens plurima arundineta, atque pulchiora viridaria et in principio post civitatem unum miliare ad orientem principiat cum nomine Arcis Biginie et hoc quod dicitur nu-

ne (7), il Vivona con un certo orgoglio assegna a Castelvetrano il titolo di Città per la sua Ampiezza, e magnificenza, che per essere stato dato da diversi Monarchi; ed ultimamente per lettere firmate dall'Augustissimo Carlo III Re delle Spagne, date in Madrid li 8 luglio 1777, dirette alli Spett.li Consiglieri Magistrati, Consoli, Maggiori, Maestranze, Capi di Comunità, e qualsivoglia Giudice, e Tribunale della suddetta Città di Castelvetrano; ed inoltre dell'attuale Invittissimo Nostro Monarca Ferdinando IV (che Dio conservi) in altre lettere date in Napoli sotto li 20 settembre 1777, non solo le viene dato il titolo di Città, ma ancora a tutti i Ministri di Giustizia di essa quello di Illustri, e Spettabili » (8).

Grande importanza dovevano avere allora la pesca e il traffico via mare per l'economia del paese se Castelvetrano « quantunque non sia posta in riva al Mare, tuttavia è delle Città Marittime », non solo « perchè tiene il littorale proprio di miglia 11, che comincia dalla Foce del Fiume di Belice, in cui si fa pesca di Alose, Anguille, Capitoni, e Cefali, e si distende verso Ponente sino alla punta del Satarello.... dirimpetto al Lebecchio, ed attacca col littorale della Città di Mazzara da Ponente, e con quello di Sciacca da

mismata gentilitatis antique Selinis atque inscripta marmora nostre civitatis in veteri foro et in porta Sancti Francisci nominata qua Itur ad Selinem demonstrant ». Le due iscrizioni di cui parla il documento sono quella posta sulla fontana della Ninfa nella Piazza del mercato vecchio, oggi piazza Matteotti: « D.O.M. Philippo III Rege Joanne de Aragona Castriveterani Principe Biginia Selinim alluebat punico belli brevi dirutam idem maerens iacebat semisepulta, modo pro Castrum Veteranum belle fluit; exultans quod si iandiu deserit Selinuntiorum aridum eorundem Veteranorum Descendentium Pronepotum fuerundam genuo incipiat irrigare palmarum Francisco Ioannis Mangiapane, Petro Femia, Joan Petro Palazzotto Iuratis Iosepho La Poma, Vincentio De Maio et Carolo Montalione Provisoribus, Horatio Nigrone Machinatoro MDCXXV; e l'altra posta sulla porta S. Francesco d'Assisi, oggi porta Garibaldi: Deo Opt. Maximo Philippo IV Rege Didaco P.O. Castrum Pripe Palmosa Seline deleta, fugaces Nris Veteranis iure se comives dederunt qua propter insignia, aquarumque perfluvia reassumenda prisci nunc ad predictos excellentissimos Ingressus moenia ac publicae offensae tutela, adeo decorata D.R. Petrus Pimia Antonius Mangiapane Gaspar Ancona Antonius Maio P. P. igeniose curarunt A.D. MDCXXV » Confr. FERRIGNO: Castel. cit. pp. 44-45.

Il Vivona nella citata Descrizione scrive: « Altri infine naturali della stessa città per tradizione vogliono, che sia stato Castello antichissimo de' Veterani Selinuntini a motivo, che porta questa Città le stesse Insegne di Selinunte, che sono un albero di palma in campo celeste; giusta quel verso di Virgilio nel 3° libro dell'Eneide atril-

Levante», ma perchè vi sono inoltre tre Scari, o sian Gale, l'uno ben grande vicino la punta di Satarello, che è capace di 30 Galee, il secondo vicino la Torre del Forte Polluce dalla parte orientale, dove era l'antico porto della rovinata Città di Selinunte capace di 20 Galee, ma questi due Scari non sono frequentati, ed il terzo più piccolo degli accennati, chiamato di Bruca, poco meno di mezzo miglio distante da quello del Forte, pure verso Oriente e questo molto frequentato da Barche peschereccie, che vi fanno un gran salato di Sarde, ed Angiove, e pesca di altri pesci, e da Tartane, ed altre barche inferiori che vi fanno il caricato di vino, ed altri generi, e lo sbarco d'ogni sorta di legname di castagna ed altri Capi di Mercanzie; oltre vi sono altri ridotti per barche peschereccie ».

Soprattutto al traffico via mare era legato il commercio del vino, che, se ai tempi del Noto appariva compromesso, «il più importante da cui dipende o il Risorgimento di Castelvetro o la total rovina con quasi disperdersi tutte le sue vigne e conseguentemente l'importante corpo dei Cenzi è il doversi vendere i mosti; moscati e calabresi per Roma, per le quali anni a dietro venivano a caricare dieci tartane, e ora se ne vedono in questo scaro una o al più due» (9), settant'anni dopo riprendeva il suo ritmo, «i suoi vini sono rinomatissimi per la squisitezza, e per generosità che non



CANONICUS JOANNES VIVONA A CASTROVETERANO
INSIGNIS PHILOSOPHUS AC THEOLOGUS OBIT DIE 27 JULII 1830.

Il Canonico Giovan Battista Vivona autore della «Descrizione della Città di Castelvetro», nacque il 19 Aprile 1763; morì il 22 luglio 1830

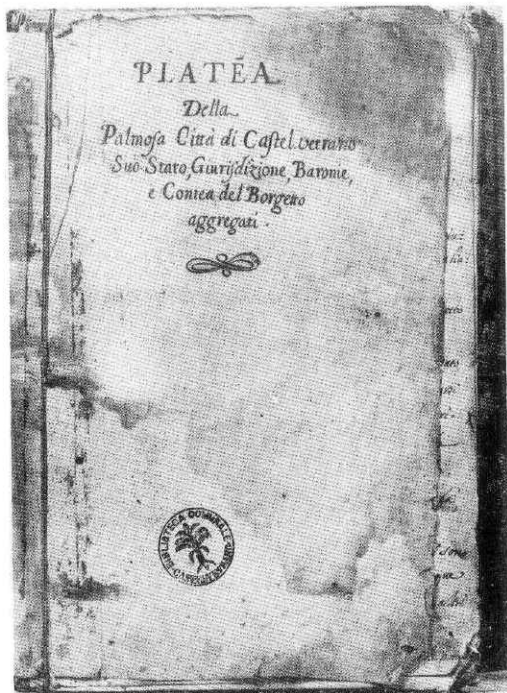
buito il titolo di Palmosa a Selinunte — datus ligno ventis Palmosa Selinus — Ed in quell'altro di Sillio — Palmis Onusta Selinus —

Al che corrispondono due Iscrizioni in lapide marmorea che si osservano la prima, cioè sopra una delle Porte dell'accennata Città di Castelvetro situata al Mezzo giorno che così comincia... (Vedi iscrizione n. 2). E l'altra Iscrizione si vede nella Fontana Publica, chiamata della Ninfa nel Piano del Palazzo del Principe del tenor seguente... (Vedi iscrizione n. 1). Dal che si deduce essere stata la Città di Castelvetro: Castello de' Selinuntina.

(8) Arch. Stor. Com. Rollo V f. 63:

« Carolus Tertius D. S. Hyspaniarum Rex - Anno Mille settecento settantasette - D. Carlo per la Grazia di Dio Re di Castiglia, di Lione, di Aragona, delle due Sicilie... Faccio sapere agli Spettabili, Nobili, Magnifici, Consiglieri, Magistrati, Consoli Maggiori, Maestranze, Capi di Comunità, e qualsivoglia Giudice, e Tribunale, Cossì della Città di Castelvetro, e Regno di Napoli, come delle doppie Città e Terre di quello, ed a qualsivoglia Persona questo mio dispaccio fosse presentato, salute, qualmente presso il mio consiglio pendè, e si litiga tra le parti cioè di una D. Giuseppe, Gioacchino de Sandonal, Cariglio de Mendoza Conte della Ventosa: dall'altra parte D. Diego Carriglio de Mendoza: d'altra D. Marti-

no di Oronca, ed Arsete, Marchese della Ramba; di altra D. Francesco Maria Copela, e Carillo Duca di Cantirano, di altra D. Enzarza de Contranus come Madre Tutrice e Curatrice della Persona e beni di D. Vittorio Maria di Clausus 1.^o Marchese del guntariare; d'altra D. Ferdinando di Prodo Portocarrero, e Luna, Tenente de Reali Eserciti come marito di D. Maria Teresa Gonzales di Andrade Marchese di Vigiel, di altra D. Gioacchino Lorenzo di Mariche di Lara, Marchese di Castromonte, di altra D. Rittore Maria di Aragona, Marchese del Vaglio, Duca di Terranova e Monteleone e dell'altra parte D. Gioacchino de Marsiglia Abitato di Molina d'Aragona e suoi Procuradori in suo nome sopra lo Stato della Contea di Priego, e suoi uniti, ed aggregati feudi, e possessioni per la morte di D. Maria de Beleri de Cordova, Contessa di detto titolo, nella qual pendenza, e l'ite presentatesi le Parti sudette con le proprie allegazioni, pure fra queste l'ha eseguito l'espresato Duca di Terranova e Monteleone da parte sua in scritto, che presentò con più documenti il giorno 26 giugno p.p. Con altro documento limando, che per comprova della verità con citazione contraria si comproassero detti documenti con li originali da dove si estrassero le copie. Ed osservata la dimanda dal mio Consiglio, con decreto emanato il proprio giorno veltè ste di giugno si stabilì tra l'altre cose spedirsi il presente dispaccio; Per il qua-



La famosa « Platea » del canonico Giovan Gattista Noto, manoscritto del 1732, comunemente detto dell'« Alpirone ». Col nome di « Alpidone » che doveva appartenere ad una antica e cospicua famiglia castelvetranese, si intitolò fino al 1891 l'attuale via Fra Felice Brandimarte

le incarico Li Magistrati ed Officiali di detta Città di Castelvetrano, e Regno di Napoli, a cui presentata fuisse la fede di Battesimo di D. Andrea, Domenico, Gaspare, Aucello, Fabrizio, Paolo, Simone data e firmata da D. Benedetto Lombardo Arciprete della Venerabile e Sagra Chiesa di nostra Signora dell'Assunta di detta Città di Castelvetrano, qual fede e rubricata dal mio Notario di Camera dalla quale pende la lite della Conca la osservino e la facciano osservare, uguagliare e comprobare con l'originale da dove fu estratta, a qual fine ordinerete che mi fusse presentato detto originale dell'Archivario o Persona in potere di chi si trova, e del risultato di tal osservazione e comprova se ne facci fede dal Maestro Notaro a chi spetta far tal fede acciocchè questa legittimazione fusse presentata al mio Consiglio dalla parte del

la cedono a qualunque vino del mondo, tantocchè il moscato calabrese, vernaccia, ed altri vini generosi del suo stato si mandano per complimento non meno per tutto il Regno, che in Napoli, Roma, Genova, ed in altre parti; e sono li più accetti ».

Quantunque non ancora organizzata, tuttavia un'incipiente industria del forestiero non mancava, la quale poteva disporre dei servizi di quei 6 « fondacari e posatieri in tre fondacchi e posate » (10), di cui parla il Noto ed il cui numero eccessivo rispetto ad una popolazione che contava poco più di diecimila anime (11), è testimonianza di una effettiva attività economica e commerciale.

Questa industria, diciamo, del «forastiero» era favorita non solo dalla salubrità dell'aria, «per cui molti forastieri vi vengono a mutazione di aere, e ne sperimentano molto profitto per le sue buone qualità molto giovevoli specialmente ai tisiaci», ma anche dall'attrazione che esercitavano le rovine di Selinunte, per cui «molti oltramontani, ed Inglesi... vengono in questa riva per osservare la magnificenza ».

Giò stimola a riguardare Selinunte e le sue rovine con un maggiore e più vivo interesse, che ha come conseguenza la salvaguardia del patrimonio archeologico artistico. In verità questo atteggiamento risale al 1779 quando il Principe di Torremuzza con lettera inviata al Segreto di Mazzara da Palermo il 2 luglio di quell'anno ordina di «far subito pubblicare tale Banno proibitivo la demolizione, sconciamento o alienazione delle pietre di tutti li antichi Edificij, che esistono nella

detto Duca di Terranova, e Monteleone riguardo al suo diritto, e pretenzione —. Lo che eseguirete e compirete costandoci prima essere istate citate, perciò, di questo mio dispaccio le altre Parti colliganti in detta pretenzione usando in ciò retta giustizia, come l'istesso eseguiranno l'ufficiali del mio Consiglio in questi miei Regni sempre e quando da Tribunali di detta città, e Regno di Napoli fussero richiesti. Dato in Madrid a 8 di luglio del Mille settecento sessantasette —. Io il Re — Firmato D. Giovanni Francesco de Castiri.

(9) G. B. NOTO: *Plat.* cit. I.

(10) G. B. NOTO: *Plat.* cit. I.

(11) CONF. GIANNI DECIDUE: *Anni difficili a Castelvetrano nel 1700 in «Trapani, Rassegna mensile della Provincia»*, pag. 23.

di lei Comarca e particolarmente delle antichità delle fabbriche della Terra delli Pulci nel eritoidio di Castelvetrano » (12).

Le attività economiche e commerciali sono legate alla campagna e ai suoi prodotti; la base dell'economia del paese è l'agricoltura, a cui si lega lo stesso artigianato, che il Titone definisce « non numeroso ed esperto » come quello « che fioriva in altri centri anche non grandi » (13).

« Le campagne poi, che si osservano ad un colpo d'occhio di uscita al Mare dagli Edifici della Città, e dalle sue uscite hanno un prospetto sorprendente, che solleva l'animo perchè essendo la gran pianura... da ogni intorno sparsa d'alberi diversi, di uliveti, vigneti, giardini, e boschi, e tempestate di Casini, e di abitazioni di campagna nelle quali vi sono 42 Chiese rurali, si rende amenissima essendo per altro in ogni tempo verdeggiante, ed in Gemmaro, e Febbrajo si osserva tutta fiorita per il gran numero di alberi di mandorle, che fanno in quel tempo i suoi fiori ».

È importante notare come intorno alla città si diffondono culture arboree, i cui prodotti, sia perchè meno gravati da diritti e vincoli feudali, sia per la vicinanza del mercato di consumo, divenivano sempre più redditizi.

E sono queste culture più remunerative che fanno la fortuna dei « borghesi » e creano un'attività febbrile di opere e di commercio ed in conseguenza una migliore condizione di vita. Questo non poteva non essere notato da quello



Il campanile della Chiesa di S. Giovanni Battista. L'attuale chiesa fu iniziata nel 1589 e la costruzione si protrasse per quasi tutto il '600. Vi si ammira la statua di San Giovanni di Antonello Gagini scolpita dall'artista nel 1522 e dotata all'antica Chiesa di San Giovanni di fronte alla esistente e di cui non resta traccia alcuna

12) Archivio Storico Comunale - rollo VI f. 364. Il bando pubblicato dal rissuono: *Mon.*, cit. pag. 36, si trova nello stesso rollo VI f. 363. Non ci sembra superfluo ripubblicarlo, non fosse altro per richiamare l'attenzione sulla serietà con cui allora si riguardava il problema della conservazione del patrimonio archeologico. Oggi invece con tutta la custodia, con tutte le leggi protettive, con i mezzi moderni di vigilanza ecc. di cui disponiamo, non si riesce ad impedire l'opera nefasta e distruggitrice dei cosiddetti « scavatori di fosse ». Questa rivista « *Trapano* » nel n. X (ottobre) 1962, pag. 15 ha pubblicato un interessante servizio di Giuseppe Martino sull'argomento.

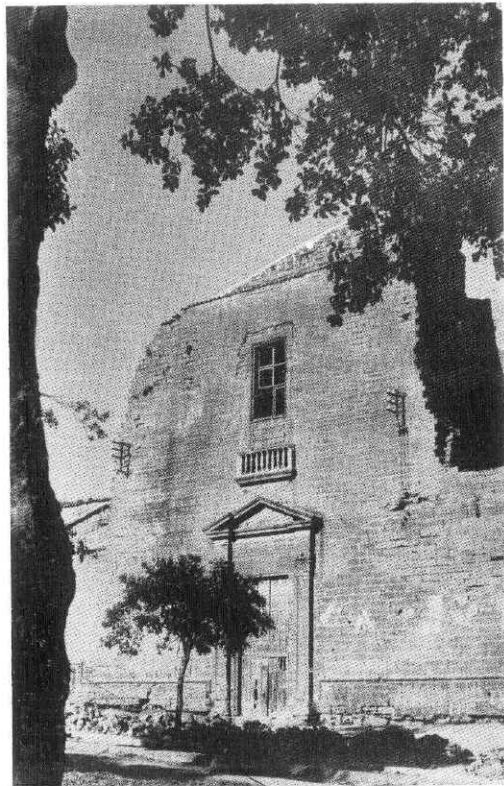
« Die sexto Julii duodecime Ind. 1779.

Bando, e Comandamento d'ordine dello Spl.e Sr. Con. sultore Dr. D. Niccolò Antonino Piccione di questa città di Castelvetrano, commissionato dello Spl.e Sr. D. Marc'Antonio Bianco, e Ponte, Regio Segreto della Città di Mazara, per sua Lettera data in essa sotto il 5 del presente Luglio 1779, principal Commissionato dell'Ill. Sr. Principe di Torremuzza, Delegato di Sua Real Maestà (Dieo guardi), per lettera diretta a detto Regio Segreto sotto il 2 dello stesso, e Real Dispaccio sotto il 15 del passato Maggio, per il quale s'ordina, prevede, e comanda a tut-

te e singole Persone tanto Cittadino quanto Forastiere di qualsivoglia stato, grado, e condizione che siano, non abbiano, ne vogliano, nè debbano demolire, ed aver demolito, sconciare, ed aver sconciato, levare, ed aver levato, anche la memoria pietra dell'antica demolita Città di Salimuta, colli vicini Tempj di Castore, e Polluce, vorgalmente detta la Terra delli Pulci, esistente nel territorio di questa Città di Castelvetrano, e nel Feudo chiamato delli Latonij, come pure di non potersi demolire come sopra, altri avanzi di monumenti di antichità esistenti nel Territorio, e Giurisdizione di questa Città, alias contravenendosi alla forma del presente bando, siano e s'intendano incorse le suddette Persone, ed ognuna di esse, nella pena, che sarà per determinare detto Ill. Sr. Principe di Torremuzza, ed altre pena alla prefata Real Maestà ben viste. Unde etc. Promulgetur. Consultor de Piccione Commissionatus.

Emissum, et promulgatum fuit, et est presens banum in locis publicis, solitis et consuetis huius Civitatis Castri veterani, ad sonum timpani per Gasparem Lo Cascio Officij Iuratorij serventem: Unde ect. a.

13) v. rissuono: *Riv. e Plat.* cit. pag. 91



Facciata della Chiesa di S. Domenico quando ancora non era aperta al culto. La costruzione fu iniziata nel 1470 mentre i lavori della cappella del coro al 1574 e finiti nel 1577. Però la varietà degli stili dal gotico dell'arco acuto, che separa la navata dal cappellone, a ornati rinascimentali mescolati insieme, fanno della Chiesa un'opera interessante per la storia dell'Architettura in Sicilia

spirito di acuto osservatore che fu Saverio Scrofani, che scrive: «E' da stupirsi come traversando il regno si possano per intere giornate incontrare dei terreni ben fertili ma tutti incolti. Il territorio di Noto, che possiede 96 feudi, fornisce appena al mantenimento di 12.000 uomini della città, sovente esposta alla penuria. Dieci e dodici feudi del territorio di Caltanissetta, che potrebbero rendere il dodici o il quindici per uno, restano spesso senza coltura. I bronchi e le spine opprimono comunemente un terreno che potrebbero produrre gli ulivi e i gelsi nelle contrade di Siracusa, di Patti, di Pettineo. Qualche giumenta scorre qua e là nel vasto territorio di Caltagirone e di Catania, dove le biade più abbondanti e le viti più vigorose e fruttifere potrebbero coprire il terreno e formare le più belle vigne, come i campi più ricchi della Sicilia. Al contrario si vede la campagna florida e verdeggiante, attorno alle terre e le città, o distanti da loro qualche miglio. Gli ulivi, i gelsi, le vigne, le biade di ogni sorta mostran bene come un'ottima agricoltura anima le braccia degli agricoltori » (14).

Quali «le produzioni del vasto Territorio di Castelvetrano la di cui Circonferenza è di 50 miglia Italiane circa ? » « Frumento d'ogni genere, orzo, fave, legumi, vino, olio, lino, mandole, miele eccellente, soda, riso, caci, cacio-cavalli ed altri frutti di mandra, e frutti d'ogni specie, di quelli, che sono nella Sicilia, a riserva di castagna, che non vi producono, fra i frutti vi sono l'albicocche, e le pere chiamate jazole rosate, che sono li più esquisite, che si trovano in tutto il Regno di Sicilia, e fuori, come egualmente lo sono i suoi vini ».

GIANNI DICIDUE

(continua)

14) SAVERIO SCROFANI: *Memoria su la libertà del commercio dei grani della Sicilia, presentata a S.R.M.; Firenze 1791, pag. 21.*

Registrata dal Tribunale di Trapani al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche
Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Sono state approvate le seguenti perizie, ciascuna del importo di lire 600 mila circa;

- Per lavori di coloritura delle aperture esterne sui fronti Est e Nord dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala;
 - Lavori di rifinitura nella sala della Giunta Provinciale;
 - Lavori di completamento dello studio del Sig. Provveditore agli Studi nei nuovi locali di Via Garibaldi;
 - Lavori di completamento degli Uffici al II piano dell'Immobile Provinciale di Via Garibaldi;
 - Lavori di completamento della sala Commissioni e di coloritura degli ambienti di rappresentanza degli Uffici del Provveditorato agli Studi nell'Immobile Provincia e di Via Garibaldi;
 - Lavori di adattamento di un aula a sala di convegno allo Istituto Tecnico Commerciale di Trapani;
 - Lavori di coloritura delle aperture esterne dell'ala Ovest e dei fronti prospicienti il giardino interno dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala;
 - Lavori di sistemazione dei piazzali antistanti e della cucina della Caserma dei Carabinieri di Nuccio;
 - Lavori di sistemazione degli Uffici delle Stazioni di Trapani Principale e Trapani Porto della Caserma Carabinieri;
 - Lavori urgenti di riparazione di soai e ripristino soffitti dell'Istituto Tecnico Commerciale di Marsala;
 - Lavori di riparazione urgente sulla S.P. « Partanna - Braccio S. Nicò »;
 - Lavori di spianamento di una zona dello Stadio Polisportivo Provinciale;
 - Segnalatica orizzontale spartitraffico lungo la Strada litoranea di Trapani;
 - Costruzione di un tratto di cunetta nei pressi della progressiva Km. 15 della S. P. « Milo - Viale - Ponte Menta - Buseto Palizzolo - Celso »;
 - Lavori di squadratura dei settori specialità sportive nella Palestra di educazione fisica del Centro di Formazione Professionale e Operaia;
 - Sgombrò di franamenti lungo la S. P. « Quattrovie »;
 - A'eratura e sistemazione di zona a verde lungo la S. P. « Trapani - Ragattini - Marsala »;
 - Lavori di emetimento nei pressi della progressiva Km. 15,250 della S. P. « Milo - Viale - Ponte Menta - Buseto Palizzolo - Celso »;
 - Lavori urgenti di riparazione e ripresa bitumatura lungo la S. P. « Bivio Lentini - S. Vito La Capo »;
 - Lavori urgenti di ripresa del piano viabile della S. P. « Alcamo - Stazione Castellammare »;
 - Lavori urgenti di ripresa del piano viabile della S. P. « Trapani - Salemi »;
 - Lavori di demolizione e ricostruzione di un tratto di muro di sostegno alla progressiva Km. 7,400 della S. P. « Bonagà - Custonaci »;
 - Lavori di ripristino del corpo stradale franato in località Piano Neve della S. P. « Bivio Badia - Canalotti »;
 - Lavori urgenti di ripresa del piano viabile della S. P. « Campobello - Granitola e diramazione Tre Fontane »;
 - Lavori urgenti di ripresa del piano viabile della S. P. « Strasatti - S. Padre - Ciavola - Mola »;
- Sono stati inoltre approvati i seguenti progetti:
- Lire 12 milioni per lavori di manutenzione ordinaria della S. P. di Serie N. 20 di Castelvetrano, lungo il tronco Paesco - Bivio Belusa;
 - L. 4.800.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S. P. « Campobello - Granitola e diramazione Tre Fontane »;
 - Lire 160 milioni per lavori di sistemazione della S. P. « Valderice - Chiesanuova - Viale Napoli »;
 - Lire 4.500.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S. P. di Favignana;
 - Lire 5.200.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S. P. « Del Sapone »;
 - Lire 16.000.000 per lavori di completamento del II e III piano dell'Immobile provinciale di Via Garibaldi;
 - Lire 2.000.000 per lavori di ampliamento del piazzale del Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri;
 - L. 1.150.000 per lavori di completamento e sistemazione anatica dell'Aula Magna dell'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani.
- E' stata autorizzata la spesa di:
- Lire 600.000 per acquisto e installazione di un parafumino radioattivo all'Ospedale Psichiatrico Provinciale;
 - Lire 550.000 per fornitura e collocazione di un parafumino radio-attivo all'Istituto Tecnico Commerciale di Trapani;
 - Lire 142.500 per acquisto attrezzatura tecnica per rilievi topografici ad uso dell'Ufficio Tecnico Provinciale;
 - Lire 368.000 per fornitura vernice sparti-traffico;
 - Lire 4.070.400 per fornitura, mediante licitazione privata, di tavoli e sedie per le sezioni dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale;
 - Lire 239.655 per arredamento alloggio Medico di Guardia dello Ospedale Psichiatrico Provinciale;
 - Lire 256.670 per acquisto libri ad uso Biblioteca dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale;
 - Lire 600.000 per acquisto terra stabilizzata per la pista di atletica dello Stadio Polisportivo Provinciale;
 - Lire 597.000 per acquisto ruolo ed attrezzi ad uso dello Stadio Polisportivo Provinciale;
 - Lire 90.000 per fornitura olio combustibile per forni e caldaie II, III e IV trimestre 1963 del Collegio Provinciale Arti e Mestieri;
 - Lire 600.000 per acquisto e collocazione serbatoi d'acqua in alcuni padiglioni de l'Ospedale Psichiatrico Provinciale;

- Lire 105.600 per fornitura lampade illuminazione Viali dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale;
- Lire 425.400 per fornitura divise a 20 uscieri Provinciali;
- Lire 1.160.000 per fornitura di banchi speciali e di una pedana a gradinata per l'Aula di Fisica del Liceo Scientifico di Mazara del Vallo;
- Lire 580.000 per arredamento della Segreteria dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala;
- Lire 580.000 per fornitura e collocazione apparecchi di illuminazione negli ambienti di rappresentanza dell'Istituto Tecnico Agrario di Marsala;
- Lire 12.675.000 per lavori di dipintura degli infissi, delle pareti e delle inferriate di diversi padiglioni dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale, da conferire a trattativa privata.

A seguito di scrutini per merito comparativo i seguenti dipendenti sono stati promossi ai posti a fianco di ciascuno indicati:

Dott. Luigi Caradonna: Consigliere Amministrativo; Sig. Orrù Giovanni: Applicato; Sig. Ievoli Roberto: Applicato; Sig. Scarpulla Umberto: Applicato; Sig. Mendolia Orsola: Applicata.

A seguito di concorso interno sono stati nominati Cantonieri i seguenti dipendenti: Accardo Alessio; Teri Filippo; Cardella Filippo; Gigante Filippo; De Vita Antonino; Robino Ignazio; Rugirello Salvatore; Mistretta Giuseppe; Di Graziano Francesco; La Commare F. Paolo; Cicala Francesco; Bongiovanni Stefano; Brignolo Diego.

E' stato deliberato di procedere allo scrutinio per merito comparativo per la copertura del posto di Assistente di II^a classe dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

Sono stati banditi i concorsi pubblici al posto di Assi-

stente del Reparto Chimico del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi ed al posto di Aiutante Tecnico Nostro presso l'Istituto Tecnico Nautico di Trapani.

Sono stati banditi i concorsi interni per la copertura dei seguenti posti:

- N. 1 Posto di Economo del Collegio Provinciale Arti e Mestieri;
 - N. 1 posto di Vice Consigliere Amministrativo;
 - N. 2 posti di Ingegnere Aggiunto;
 - N. 1 posto di Geometra Aggiunto;
 - N. 4 posti di Vice Ragioniere;
 - N. 1 posto di Assistente Sociale;
 - N. 3 posti di Vigile Sanitario;
 - N. 4 di Vice Aggiunto;
 - N. 3 posti di dattilografo.
- E' stata deliberata:
- L'approvazione del rendiconto 1962 ed il finanziamento 1963 della Rassegna Mensile della Provincia;
 - La soppressione dall'organico di due posti di Istitutore presso il Collegio Provinciale d'Arti e Mestieri;
 - L'istituzione del premio di pittura estemporanea «Provincia di Trapani» in Erice.

Son stati concessi vari sussidi a favore di ciechi e sordo-muti.

E' stato disposto il ricovero di sei minorati psichici presso l'Istituto Medico Psico-Pedagogico «Villa Nazareto» di Valderice.

Son stati ammessi alla pubblica assistenza n. 39 illeggittimi.

E' stato assunto l'onore ospedaliero per n.74 dementi presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

